

COMMITTENTE:



COMUNE DI CASTELLAMONTE

OGGETTO:

Realizzazione canale scolmatore del Rio San Pietro

LOCALITÀ DELL'INTERVENTO:

RIO SAN PIETRO

FASE PROGETTUALE:

PROGETTO ESECUTIVO

7
6
5
4
3
2
1
0	Aprile 2022	Progetto Esecutivo	P.P.	M.V.R.	G.N.
REVISIONE	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO	VERIFICATO	RIESAMINATO

TITOLO:

RELAZIONE PAESAGGISTICA

ARCHIVIO:

4701

FILE N°:

TESTALINI

DATA:

Loranzè, Aprile 2022



HYDROGEOS
STUDIO TECNICO ASSOCIATO

TAVOLA N°

H

SCALA:

Studio Tecnico Associato

ing. GABRIELE
ing. NOASCONO
ing. ODETTO
geol. CAMBULI
ing. VIGNONO
ing. ZAPPALÀ
P.IVA 08462870018

Sede legale

Via Giosuè Gianavello, n. 2
10060 Rorà (TO)
TEL. 0121/93.36.93
FAX 0121/95.03.78

Sede operativa

Strada Provinciale 222, n. 31
10010 Loranzè (TO)
TEL. 0125/19.70.499
FAX 0125/56.40.14
e-mail: info.hydrogeos@ilquadrifoglio.to.it

PROGETTISTA:

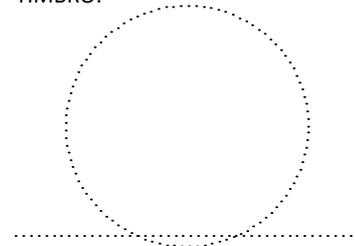
Dott. Ing. Gianluca NOASCONO
N° 8292 Y ALBO INGEGNERI
PROVINCIA DI TORINO

TIMBRO:



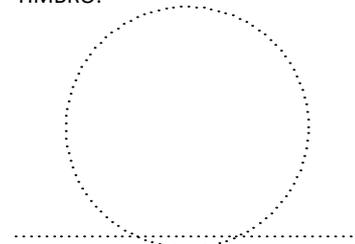
ALTRA FIGURA:

TIMBRO:



ALTRA FIGURA:

TIMBRO:





INDICE

1. PREMESSA.....	2
2. DOCUMENTAZIONE TECNICA.....	2
2.1. DESCRIZIONE OPERE IN PROGETTO	2
2.2. ANALISI DELLO STATO ATTUALE E DESCRIZIONE DEI CARATTERI PAESAGGISTICI	4
2.3. INDICAZIONE ED ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA	7
2.3.1. Vincoli pubblicitici.....	7
2.3.2. Il Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC) del Comune di Castellamonte.....	8
2.3.3. Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Torino.....	22
2.3.4. Il Piano Paesaggistico regionale (PPR) della Regione Piemonte.....	26
2.3.5. Il nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR) della Regione Piemonte	39
3. RAPPRESENTAZIONE FOTOGRAFICA DELLO STATO ATTUALE	41
4. ELABORATI DI PROGETTO	50
5. ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE DI COMPATIBILITÀ PAESAGGISTICA.....	51
5.1. PREVISIONE DEGLI EFFETTI DELLE TRASFORMAZIONI DAL PUNTO DI VISTA PAESAGGISTICO	51
6. RENDER.....	53



1. PREMESSA

Il presente studio costituisce la “Relazione paesaggistica” in riferimento al progetto di “Realizzazione canale scolmatore del Rio San Pietro”.

Tale elaborato correda l’istanza di autorizzazione paesaggistica congiuntamente al progetto dell’intervento di cui all’oggetto. I contenuti dell’elaborato costituiscono per l’Amministrazione competente la base di riferimento essenziale per la verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi, ai sensi dell’art. 146, comma 5 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, di seguito denominato Codice.

Il presente studio contiene tutti gli elementi necessari alla verifica della compatibilità paesaggistica dell’intervento, con riferimento ai contenuti ed alle indicazioni del Piano Paesaggistico - PPR della Regione Piemonte, ovvero del Piano Territoriale - PTR della Regione Piemonte, del Piano Territoriale Provinciale - PTP della Provincia di Torino, del PRGC del Comune di Castellamonte. Lo studio presenta, peraltro, specifica autonomia d’indagine ed è corredato da elaborati tecnici preordinati altresì a motivare ed evidenziare la qualità dell’intervento.

2. DOCUMENTAZIONE TECNICA

2.1. DESCRIZIONE OPERE IN PROGETTO

L’intervento che si propone consiste nella realizzazione di un canale scolmatore.

Nel precedente progetto preliminare erano state analizzate più soluzioni, giungendo a concludere che la realizzazione di un canale scolmatore a cielo aperto in terra avrebbe avuto i minori costi di realizzazione.

Dopo svariate riunioni, ed a causa di alcune rimostranze di residenti e soprattutto degli agricoltori, l’Amministrazione Comunale ha deciso di procedere alla realizzazione del canale, preferendo la realizzazione di un canale a sezione chiusa, mediante posa di tubazione interrata in c.a. DN2000, a discapito della soluzione ipotizzata in precedenza.

Queste variazioni hanno comportato un aumento dei costi ed alcune piccole modifiche del tracciato, ma un minor impatto sulle attività agricole del loco, che si troveranno ad avere disagi durante la realizzazione dell’opera ma a lavori terminati i campi verranno ripristinati, generando quindi un impatto minimo con le aziende agricole presenti.

Lo scolmatore intercetta il Rio San Pietro a valle della confluenza con il Rio Valgrand, a Sud della Chiesetta di campagna di San Bernardo e convoglia la portata scolmata direttamente nel Torrente Orco in direzione Sud dopo un percorso di circa 1695 metri. Il percorso si svolge tutto in zona agricola, anche se vengono sfiorati gli insediamenti collocati tra il Maglio e la Strada Provinciale n. 58 da Castellamonte a Cuornè.

Il tracciato interseca la sopracitata Strada Provinciale, la Roggia dei Mulini di Castellamonte, il Canale di Caluso con l'affiancato canale della centrale e la Roggia di Agliè, oltre ad alcune strade poderali.

Si prevede quindi di effettuare l'attraversamento della Strada Provinciale, della Roggia dei Mulini di Castellamonte, del Canale di Caluso con l'affiancato canale della centrale utilizzando la tecnica del microtunnelling, con inserimento di tubazione in calcestruzzo, senza quindi prevedere demolizioni e ricostruzione delle opere esistenti.

Come richiesto dal Consorzio Irriguo, a lavori eseguiti verrà realizzata una risuolatura e rivestimento delle sponde di un tratto del Canale di Caluso lungo circa 13 metri (5 metri a monte e 5 metri a valle dell'area oggetto di intervento).

Per quanto riguarda invece la Roggia di Agliè, verrà attraversata più superficialmente con scavi in trincea, mediante installazione di una tubazione ca. DN2000. All'interferenza con la Gora di Agliè si prevede la realizzazione di due scogliere di circa 10 m, ciascuna per il ripristino delle sponde attuali una volta ultimati gli scavi e la risuolatura del tratto di alveo manomesso.

Tutti gli altri attraversamenti, di strade comunali e piccoli fossati verranno realizzati mediante scavi a cielo aperto.

Tutto il canale avrà una pendenza dello 0,3% e sarà interessato da alcuni salti di fondo per seguire l'orografia del terreno e limitare gli scavi e la velocità nella tubazione che non supererà mai i 5 m/s.

L'opera di presa sarà in parte in c.a. ed in parte in massi (retrostantemente annegati in cls), per meglio raccordarsi con i tratti di monte e di valle. Le portate derivate verranno regolate da un apposito stramazzo, opportunamente dimensionato, secondo quanto riportato in relazione idraulica. A favore di sicurezza si è deciso inoltre di inserire nel primo pozzetto, da cui si dirama la tubazione DN2000 in c.a. in progetto, una paratoia che potrà essere gestita in automatico, variando l'apertura per consentire di convogliare nel canale scolmatore la massima portata smaltibile a gravità oppure in manuale in caso di necessità.

Opportuni misuratori di livello verranno installati a monte, ed a valle dell'opera di presa lungo il Rio San Pietro ed in alcuni pozzetti situati lungo il canale scolmatore, per avere sempre sotto controllo i livelli presenti sia sul Rio San Pietro che nel canale scolmatore in progetto. Per collegare i sensori installati lungo il canale scolmatore si prevede di installare apposita fibra ottica per la trasmissione di dati.

L'intera opera sarà protetta da una recinzione "tipo orso grill" alta 2 m sul lato nord e sul lato sud del Rio San Pietro; alle estremità laterali, essendo impossibile recintare alla stessa maniera, saranno installati sulle sponde dei parapetti inamovibili che svolgeranno una funzione di protezione e di sicurezza. Sempre sulle sponde ma lungo il perimetro interno dell'opera di presa saranno installati 2 parapetti amovibili, che consentiranno di poter eseguire le procedure di manutenzione e pulizia del canale garantendo l'accesso ai mezzi necessari per la manutenzione ordinaria, straordinaria e le emergenze.

Il fondo alveo del Rio San Pietro alle estremità dell'opera sarà risuolato con massi, mentre le sponde saranno rivestite da scogliere lunghe 10 m ciascuna in massi (in entrambe i casi il cls di ammorsamento sarà retrostante per consentire un minor impatto visivo).

Per ridurre il trasporto solido del Rio San Pietro nel tratto ubicato nel centro di Castellamonte e per evitare lo stramazzo di materiale grossolano nel canale artificiale, si prevede di realizzare una vasca avente la funzione di dissabbiatore, trattenendo il fine che arriva da monte, mediante abbassamento



del fondo alveo di circa metri 1. Tale vasca dovrà essere pulita regolarmente e soprattutto dopo ogni evento meteorologico intenso.

I pozzetti di linea saranno ricavati direttamente sulle tubazioni (prodotti direttamente così in stabilimento), mediante pezzi speciali, mentre a monte ad a valle degli attraversamenti saranno realizzati pozzetti in c.a. gettati in opera aventi dimensioni interne pari a 3,00x3,00 m. Si prevede inoltre di realizzare alcuni pozzetti di salto, aventi dimensioni interne pari a 5,00x3,00 m e di curva aventi dimensione interna pari a 3,00x3,00 m. Sette dei venti pozzetti, distribuiti lungo il tracciato del canale saranno coperti da un grigliato asportabile per permettere di entrare con facilità all'interno del canale ed effettuare la necessaria manutenzione.

I terreni verranno ripristinati alle condizioni antecedenti i lavori. La strada di accesso all'opera di presa lato sud, sarà bitumata. In corrispondenza dell'opera di presa verrà installato un cancello a completamento della recinzione.

Lo scarico nel torrente Orco avverrà in un ramo secondario. Per prevenire l'insabbiamento dello scarico, si prevede di realizzare l'ultimo tratto a cielo aperto e per rinforzare la sponda che sarà manomessa con i lavori in oggetto verrà realizzata una scogliera ed una risuolatura del fondo alveo antistante.

Le piene del Rio San Pietro e del Torrente Orco sono caratterizzate da colmi differiti nel tempo e avranno ordini di grandezza ben differenti per cui non è previsto un incremento di portate delle piene del T. Orco.

Questo consente al canale scolmatore di scaricare le portate derivate durante le piene del Rio San Pietro. Per garantire però che in caso di piena del Torrente Orco non si verifichi una risalita di portata lungo il canale scolmatore si prevede di installare sullo scarico una Valvola a Clapet.

Lo scolmatore in progetto è descritto sulle tavole di progetto, nelle quali si riportano planimetria, profili e sezioni.

Tutti i materiali provenienti dagli scavi verranno riutilizzati per i rinterri, i volumi in eccesso verranno spalmati sull'intera superficie interessata dal prescavo, prevendendo locali rimodellamenti dei terreni.

Le tubazioni in progetto saranno di diametro DN2000 in c.a. Tali dimensioni consentono un'ottima ispezionabilità della condotta

2.2. ANALISI DELLO STATO ATTUALE E DESCRIZIONE DEI CARATTERI PAESAGGISTICI

L'area oggetto di indagine è ubicata nel comune di Castellamonte (TO), ad un'altezza di circa 345 m s.l.m. (si riporta in seguito un'ortofoto con delimitazione dell'area in esame per l'intervento). Per maggiori ragguagli circa la localizzazione geografica del sito oggetto d'intervento, si rimanda allo stralcio della Carta Tecnica Regionale in scala 1: 10.000 riportato nella Tavola 01 allegata al progetto. Le coordinate chilometriche baricentriche UTM WGS 84 in cui sono previste le opere in progetto sono le seguenti:

Chilometriche	
Nord	5025942 m N
Est	398094 m E



Figura 1. Ortofoto con evidenziato il percorso del progetto.

Il corso d'acqua oggetto del presente studio assume il nome di Rio San Pietro in prossimità del concentrico di Castellamonte.

Il nome di San Pietro si trova solo sulla mappa catastale, ma non sulle altre carte disponibili.

Il rio è individuabile con facilità sulla cartografia dello Stato (le tavolette in scala 1:25.000 "Pont Canavese", "Cuornè" e "Castellamonte") e sulle altre carte tecniche, in particolare sulle carte C.T.R. in scala 1:10000 e C.T.P. in scala 1:5000, anche se si notano alcune discrepanze sulla denominazione dei vari affluenti.



Dal punto di vista idraulico (criterio del punto idraulicamente più lontano), il Rio San Pietro nasce sulle pendici del Bric Filia o Figlia, elevazione della zona collinare a quota di 761 m s.l.m., come Rio Valgrand o Valgrana, nome che compare però solo nel tratto di pianura.

Il Rio Valgrand con i suoi numerosi affluenti drena le acque meteoriche di un vasto territorio posto a Nord di Canton Cresto e che si spinge fino a Sant'Anna e al Bric Filia. Il Rio Valgrand riceve poi sulla destra idrografica il Rio Ferrero che nasce in prossimità di Sant'Anna e ancora il Rio Talentino o Piantone (sulla mappa catastale) che nasce in prossimità di Canton Querio.

Ormai con il nome di Rio San Pietro, il corso d'acqua riceve ancora, questa volta sulla sinistra idrografica e ormai all'interno del concentrico, il Rio Leonatto, che drena le pendici occidentali del promontorio collinare ai cui piedi è edificato il centro storico di Castellamonte. Dopo aver attraversato il concentrico di Castellamonte, il Rio San Pietro si riversa nel Torrente Orco in Frazione Sant'Antonio.

Il bacino di interesse del presente studio è perimetrato sulla tavola 3. Nella parte collinare i limiti di bacino sono molto evidenti in quanto tali sono le linee spartiacque, mentre nella parte di pianura occorre tener conto delle infrastrutture fognarie di drenaggio degli insediamenti urbani insediatosi nel tempo, che riversano le acque di pioggia nello stesso corso d'acqua. La quota più elevata del bacino è costituita come si è visto dai 761 m s.l.m. del Bric Filia.

Il rio San Pietro raggiunge il concentrico di Castellamonte in corrispondenza dell'ampia curva della Circonvallazione Ovest (Via Barengo, Strada Provinciale n. 59 da Castellamonte a Castelnuovo Nigra).

Il tratto urbano di interesse per il presente studio ha la lunghezza di circa 2.3 km e termina a valle della Borgata Sant'Antonino in Frazione Sant'Antonio. Il corso d'acqua, inizialmente scorrente in direzione Ovest – Est, piega decisamente verso Sud in corrispondenza del ponte di Via San Sebastiano.

In questo punto si trova la confluenza del Rio Leonatto ed è presente un manufatto idraulico che permette di sfiorare acque in eccedenza dalla Roggia dei Mulini al Rio San Pietro. Nel tratto precedente i due corsi d'acqua sono quasi affiancati e anzi si incrociano, in quanto la roggia attraversa il Rio in una tomba a sifone. Nel tratto urbano il Rio San Pietro è completamente arginato e scorre in prevalenza a fianco di vie cittadine, ma sono significativi i tratti in cui esso è costretto tra edifici.

Le sponde arginate sono in generale costituite da muri in c.a., ma anche da muri in pietrame o dalle pareti di fabbricati. L'alveo è inciso mediamente di m 2,20–2,50. Le sezioni d'alveo non presentano al momento depositi o ostruzioni di rilievo.

Il rio è attraversato da 16 ponti, la maggior parte costituita da solette su muri, per cui la sezione di passaggio è rettangolare, ma alcuni sono ad arco.

Il ponte di Via Caneva è l'unico molto recente, in quanto è stato ricostruito negli ultimi anni.

I ponti più importanti recano al loro interno dorsali rilevanti della rete dei vari sottoservizi (fognatura, acquedotto, gas metano, elettrodotti, etc).

2.3. INDICAZIONE ED ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA

2.3.1. Vincoli pubblicistici

I vincoli esistenti sono riconducibili al disposto di cui al D.Lgs 42/2004, articolo 142 comma 1, lettera c) “i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna”, in riferimento al Torrente Orco e al Rio San Pietro, e alla lettera g) “territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227”.

Inoltre l'intera area d'intervento non è soggetta a vincolo idrogeologico L.R. 45/89.

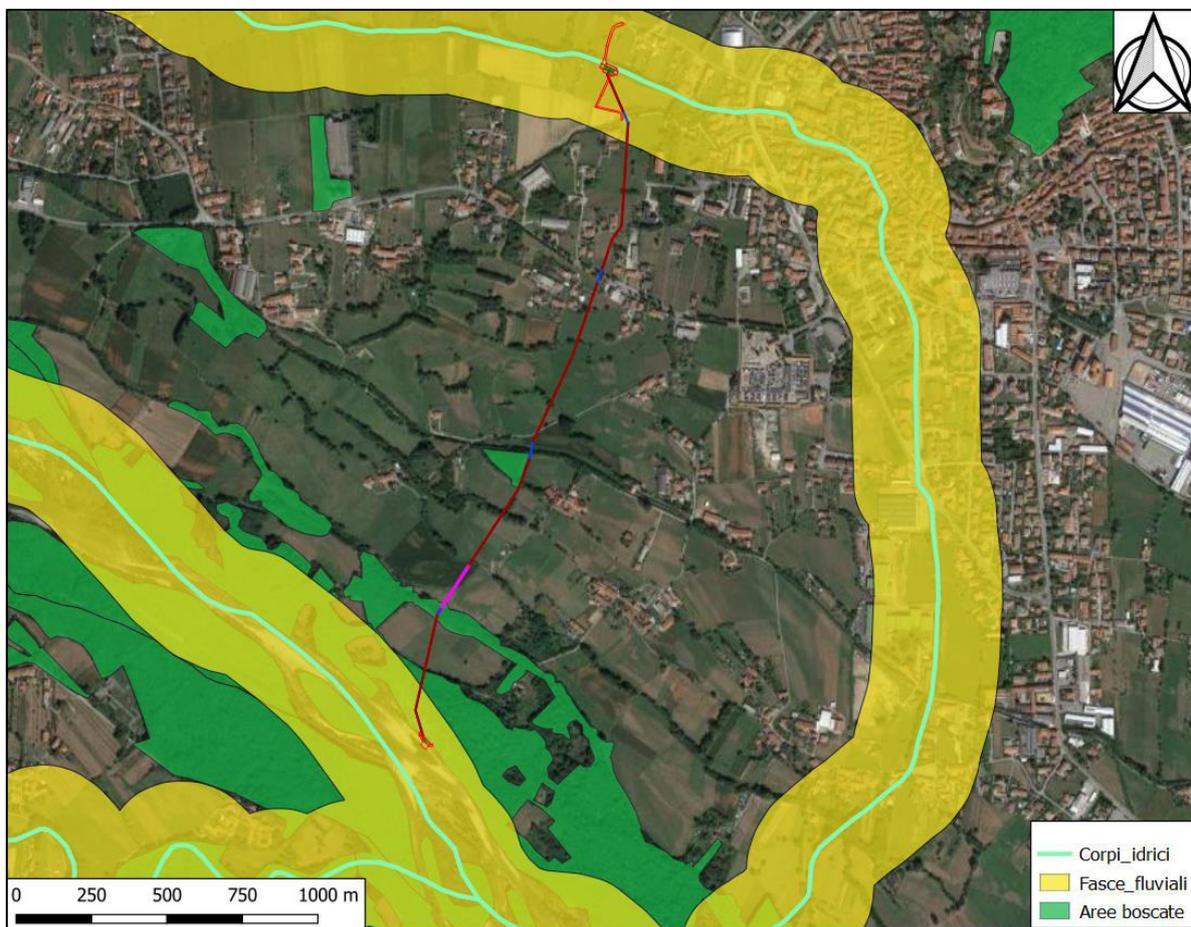


Figura 2. Estratto gis del PPR, con indicazione dei vincoli paesaggistici.

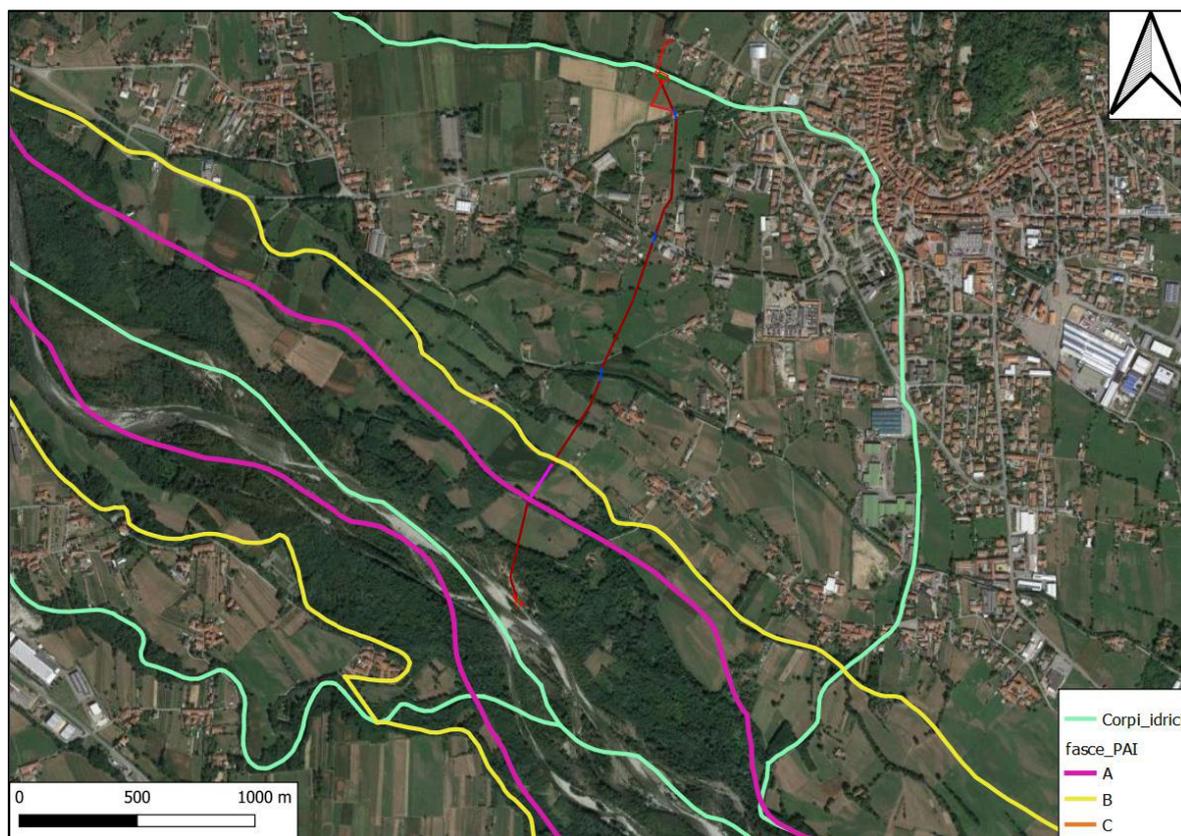


Figura 3. Estratto gis con indicazione delle fasce fluviali del PAI.

2.3.2. Il Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC) del Comune di Castellamonte

Quale strumento di pianificazione territoriale locale, il comune di Castellamonte fa riferimento al Piano Regolatore Generale Comunale di Castellamonte.

Si riporta un estratto della Relazione geologica-tecnica sui siti di nuovo insediamento del PRGC, nella quale si specifica l'importanza vitale dell'opera in progetto, necessaria al fine di evitare il reiterarsi dei processi dissestivi avvenuti nel 2011.

10.2 RETICOLO IDROGRAFICO SECONDARIO

10.2.2 Rivo San Pietro

Il progetto di *Costruzione del nuovo ponte stradale sul Rivo San Pietro e ricostruzione di ponte esistente con ampliamento di sezione idraulica a salvaguardia del centro abitato* è stato realizzato.

A seguito degli allagamenti provocati dall'evento temporalesco del 2011 è stato finanziato un progetto preliminare per la realizzazione a monte del concentrico di un canale scolmatore con convogliamento delle acque derivate nel torrente Orco. Il progetto preliminare è inserito nel quadro dei fabbisogni regionali ed è in attesa di finanziamento (progetto preliminare a firma dell'Ing. Gianluca Noascono, approvato con deliberazione di giunta n. 205 del 12/12/2014).

A seguito dell'esecuzione e del collaudo di tali interventi potrà essere possibile la modifica delle norme d'uso del suolo nelle aree classificate in IIIb2 e IIIb3 comprese tra Strada San Bernardo e l'incrocio tra SP 59 e SP 222, parte delle quali sono state riclassificate in IIIb2 a seguito del nubifragio di luglio 2011.

CANALE DI SCOLMO DEL RIO SAN PIETRO**CLASSE DI IDONEITÀ ALL'UTILIZZAZIONE URBANISTICA : IIb-IIIa****CARATTERISTICHE LITOSTRATIGRAFICHE**

Il tracciato del canale di scolmo si sviluppa in corrispondenza del Complesso delle Sabbie ghiaiose fluviali (Olocene), che si confondono con il Complesso delle ghiaie sabbiose fluvioglaciali presenti a Nord. I caratteri litologici sono riferibili ad una sequenza di livelli ghiaioso - ciottolosi con un grado di addensamento generalmente elevato che tende ulteriormente ad aumentare con la profondità. Al tetto del deposito è presente un suolo agrario sabbioso - limoso con potenze intorno a 0,5 - 1,0 m, che assicura comunque un discreto drenaggio delle acque meteoriche.

CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE

L'area è collocata in corrispondenza di settore sub pianeggiante dell'alta pianura ed assume andamento lineare nel settore centro-settentrionale e terrazzato naturalmente in quello meridionale

Pendenza 2 %
Orientazione SSW

IDROGRAFIA

Superficiale : Canale di Caluso ; Roggia del Molino

Sotterranea : falda presente a 6 - 10 m circa dal p.c.

DISSESTI IDROGEOLOGICI

Assenti.

CARATTERISTICHE GRANULOMETRICHE E GEOTECNICHE

Coltre limoso-argillosa superficiale :	c: 0 kpa	ϕ : 25 °	γ : 17 KN/m ³
Ghiaie sabbiose con ciottoli:	c: 0 kpa	ϕ : 34° - 38°	γ : 19 KN/m ³

USO DEL SUOLO

Antropizzato /Prato stabile : 100 %

DEFINIZIONE DI MASSIMA DELLE INDAGINI DA ESEGUIRE

La fattibilità del canale di scolmo è già stata verificata da uno studio idraulico. Il tracciato è stato scelto dopo aver comparato diverse soluzioni progettuali e si svilupperà parallelamente all'andamento del Rio naturale, seppur traslato di circa 600 m ad Ovest. La presenza dei due canali artificiali con andamento W-E non determina problematiche particolari, in quanto gli alvei sono stati realizzati in rilevato rispetto al piano di campagna circostante e possono essere agevolmente oltrepassati. In modo analogo può essere considerata la Strada Provinciale. La sezione utile di deflusso dovrà possedere una superficie di 6 - 8 mq e la massima portata sarà regolata dall'opera di presa a nord di località Maglio. Il tracciato potrà essere sviluppato a cielo aperto o in sotterraneo.

A causa delle numerose criticità idrauliche presenti lungo il corso del Rio nel Concentrico, l'opera risulta di vitale importanza per evitare il reiterarsi dei processi dissestivi verificatisi nel luglio 2011. Le indagini geognostiche saranno dettagliate nella relazione preliminare e consisteranno in una sequenza di pozzetti da realizzarsi lungo il tracciato del canale per determinare la sezione geologica corrispondente.

GIUDIZIO DI IDONEITÀ : FAVOREVOLE

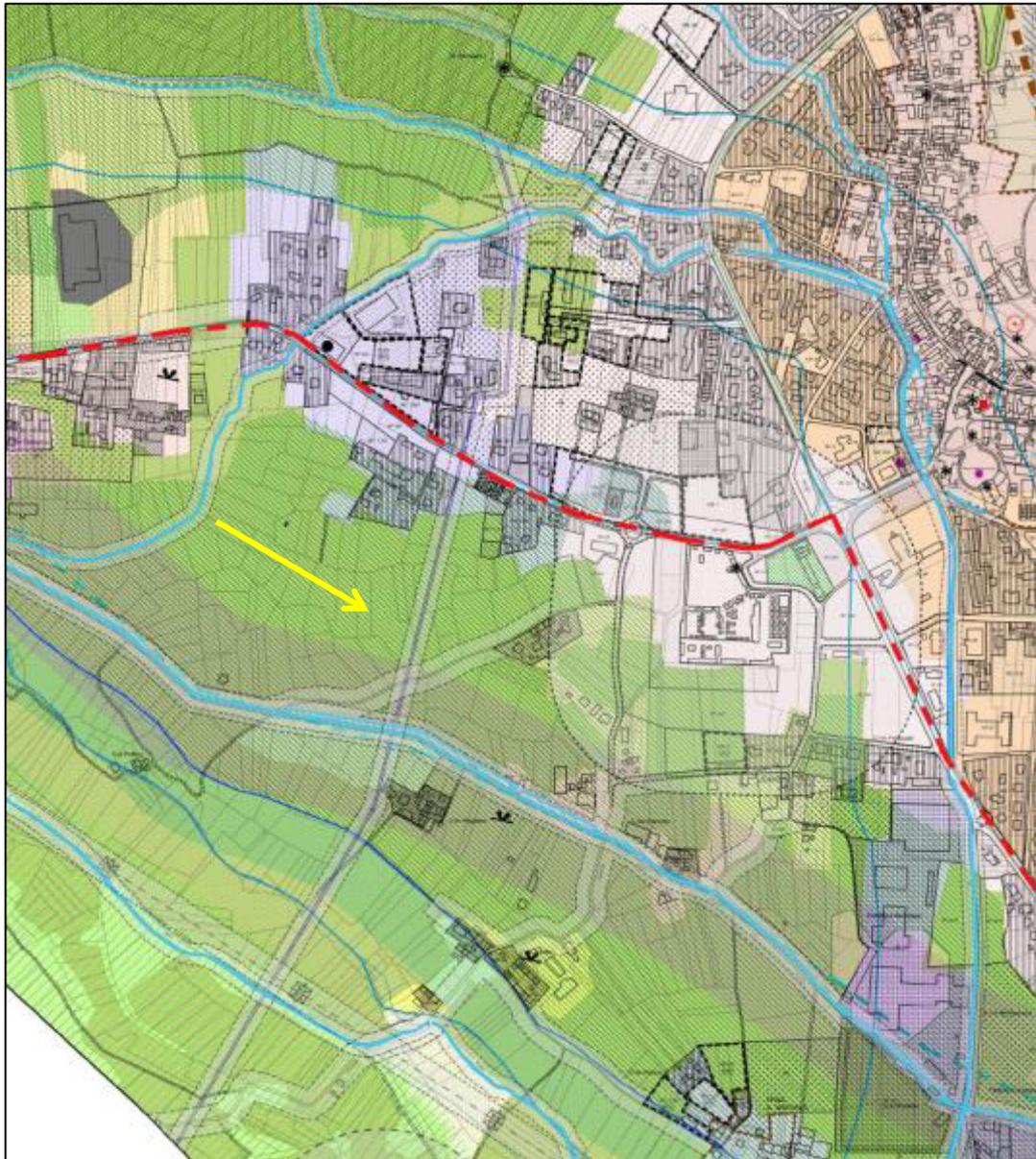


Figura 4. Estratto Tavola C.7.1 Aree urbanizzate ed urbanizzande e Piano Paesistico del PRG del Comune di Castellamonte, con indicata l'area di intervento.

LEGENDA

COMPONENTI NATURALISTICO-AMBIENTALI

	ZONA FLUVIALE ALLARGATA (art.14 delle N.d.A. del P.P.R.)		PRATERE RUPICOLE (art.19 delle N.d.A. del P.P.R.)
	BUFFER ZONA FLUVIALE ALLARGATA (art.14 delle N.d.A. del P.P.R.)		PRATERE, PRATO-PASCOLI, CESPUGLIETI (art. 19 delle N.d.A. del P.P.R.)
	ZONA FLUVIALE INTERNA (art.14 delle N.d.A. del P.P.R.)		AREE NON MONTANE A DIFFUSA PRESENZA DI SEPI E FLARI (art. 19 delle N.d.A. del P.P.R.)
	TERRITORI A PREVALENTE COPERTURA BOSCATI (art. 18 delle N.d.A. del P.P.R.)		AREE DI ELEVATO INTERESSE AGRONOMICCO (art. 20 delle N.d.A. del P.P.R.)

COMPONENTI STORICO-CULTURALI

	VIABILITA STORICA E PATRIMONIO FERROVIARIO (art.22 delle N.d.A. del P.P.R.)
---	---

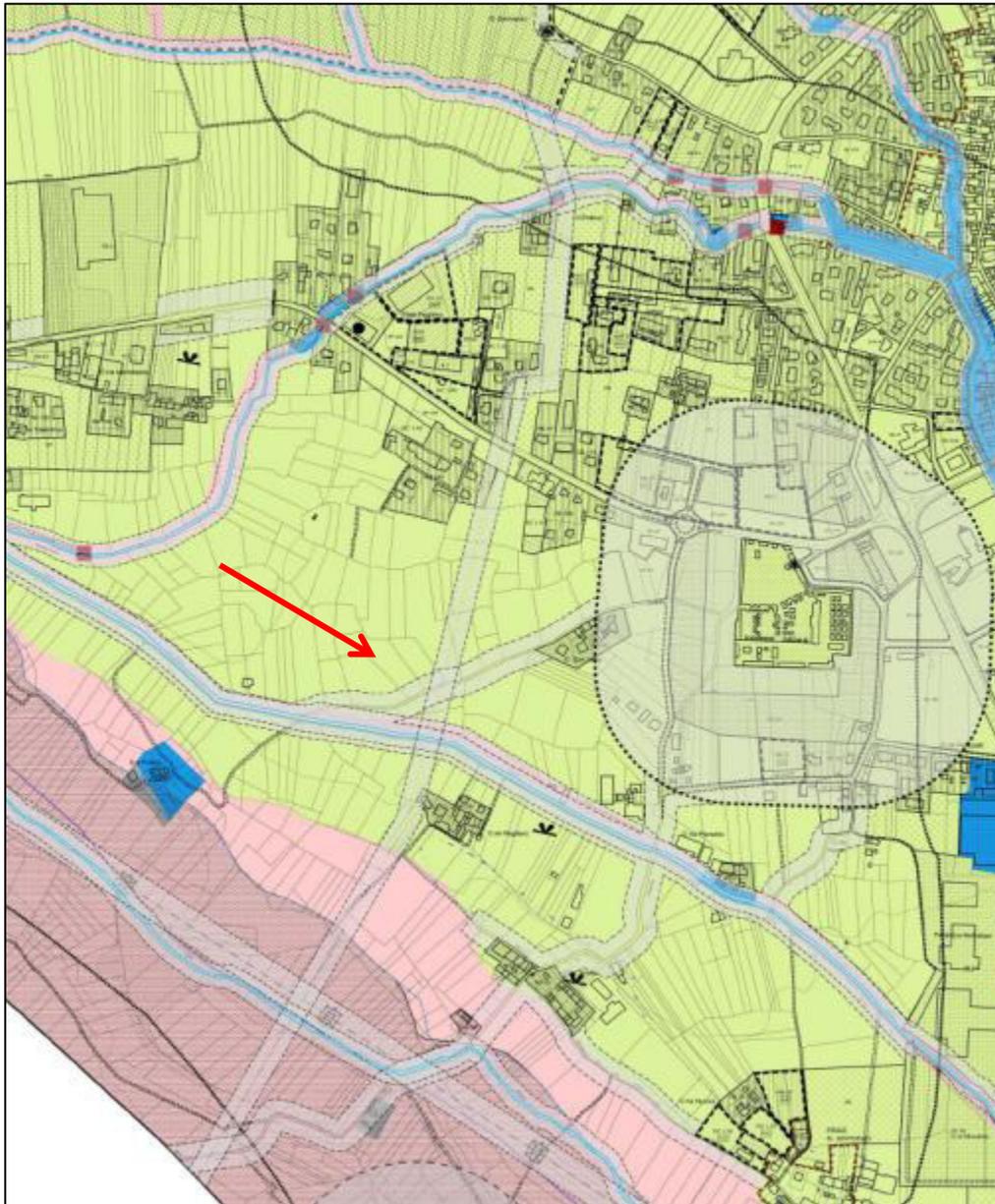
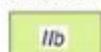


Figura 5. Estratto Tavola C.4.1 Carta di Sintesi del PRG del Comune di Castellamonte, con indicata l'area di intervento.

LEGENDA

AREE E LIMITI GEOLOGICI

CLASSE II

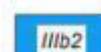


Aree ricadenti nel fondo valle in cui il fattore penalizzante deriva dalla scarsa conoscenza dei parametri geotecnici, e dalla posizione della falda superficiale. Possibili allagamenti con battenti d'acqua massimi inferiori a 40 cm circa.

CLASSE III



Porzioni di territorio inedificate che presentano caratteri geomorfologici o idrogeologici che le rendono inidonee a nuovi insediamenti abitativi.



Porzioni di territorio edificate nelle quali gli elementi di pericolosità geologica e di rischio sono tali da imporre in ogni caso interventi di riassetto territoriale pubblico e privato a tutela del patrimonio urbanistico esistente. In assenza di tali interventi di riassetto saranno consentite solo trasformazioni che non aumentino il carico antropico. Sono ammesse nuove costruzioni ad uso civile nelle aree non in dissesto attivo.



Art. 15 - PRESCRIZIONI IDRO-GEOLOGICHE

1. La cartografia di PRG riporta la perimetrazione delle **classi geologiche** come individuate nella carta di sintesi dell'idoneità all'utilizzazione urbanistica, redatta in conformità ai criteri della circolare n. 7/LAP/96.
2. **Tutti gli interventi** edificatori e di trasformazione del suolo, strutturali e infrastrutturali, devono essere conformi alle indicazioni di carattere prescrittivo e alle cautele di natura tecnica contenute nella Relazione geologica allegata al PRG., con particolare riferimento alla classificazione della carta di sintesi e alle disposizioni normative riportate nella legenda della medesima.
- 3.2 **Classe II:** Porzioni di territorio nelle quali le condizioni moderata pericolosità geomorfologica possono essere agevolmente superate attraverso l'adozione e il rispetto di modesti accorgimenti tecnici esplicitati livello di norme di attuazione ispirate al D.M. ~~14/03/88~~ **14/01/2008** e realizzabili a livello di progetto esecutivo esclusivamente nell'ambito del singolo lotto edificatorio o dell'intorno significativo circostante.
Tali interventi non dovranno in alcun modo incidere negativamente sulle aree limitrofe, ne' condizionarne la propensione all'edificabilità.
All'interno di questa classe sono comprese le porzioni di territorio nelle quali esistono condizioni di moderata pericolosità geomorfologica (la lama d'acqua superficiale prevista non è superiore a 40 cm circa), scarsa conoscenza della stratigrafia dei terreni di fondazioni e della posizione della falda superficiale, che possono essere agevolmente superate attraverso l'adozione e il rispetto di modesti accorgimenti tecnici dettati al D.M. ~~11-marzo-1988~~ **14/01/2008** e/o interventi di sistemazione idrogeologica realizzati, a livello di progetto esecutivo, nell'ambito del singolo lotto edificatorio o dell'intorno significativo circostante.
La classe II è stata differenziata a seconda della loro posizione geomorfologica in tre zone.
 - IIa versante montano
 - IIb fondovalle alluvionale
 - IIc torbiere e aree limitrofe

3.2.2 IIb fondovalle alluvionale

Comprende le aree ricadenti nel fondovalle alluvionale in cui il fattore penalizzante deriva dalla possibilità di allagamenti (la lama d'acqua è inferiore a 40 cm), dalla scarsa conoscenza della stratigrafia dei terreni e della posizione della falda superficiale. Ogni nuova edificazione, compresi ristrutturazioni, ampliamenti/sopraelevazioni, esclusi gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, devono essere preceduti da uno studio di fattibilità condotto secondo quanto previsto dal D.M. ~~11-marzo-1988~~ **14/01/2008**. Il comportamento meccanico del terreno di fondazione, sollecitato dalle opere di fondazione, deve essere indagato mediante metodi diretti e/o indiretti e per la definizione dell'ampiezza del volume di terreno sollecitato si deve fare riferimento alle "Raccomandazioni sulla programmazione ed esecuzione delle indagini geotecniche" dell'Associazione Geotecnica Italiana (1977).

La classe comprende anche le aree ricadenti su settori di conoidi stabilizzati in cui il fattore penalizzante è la potenziale presenza di una lama d'acqua (potente pochi centimetri), che data la pendenza (compresa tra 3° e 7°), potrebbe essere localmente a media energia e depositare materiale fine. Ogni nuova edificazione, compresi ristrutturazioni, ampliamenti/sopraelevazioni, esclusi gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, devono essere preceduti da uno studio di fattibilità condotto secondo quanto previsto dal D.M. 14/01/2008 ~~41-marzo-1988~~. Il comportamento meccanico del terreno di fondazione, sollecitato dalle opere di fondazione, deve essere indagato mediante metodi diretti e/o indiretti e per la definizione dell'ampiezza del volume di terreno sollecitato si deve fare riferimento alle "Raccomandazioni sulla programmazione ed esecuzione delle indagini geotecniche" dell'Associazione Geotecnica Italiana (1977).

3.3 Classe III

In questa classe ricadono le porzioni di territorio nelle quali gli elementi di pericolosità geomorfologica (es. dinamica di versante e fluviale) e gli elementi di rischio dipendenti dall'urbanizzazione dell'area, sono tali da impedire l'utilizzo qualora inedificate.

In accordo con le N.T.E. della C.P.G.R. 7/LAP la classe III è stata suddivisa in:

a) **classe IIIa aree inedificate** corrispondenti a

- fascia A
- fascia B
- aree in fascia C retrostanti la fascia B di progetto
- versante montano dissesti attivi: aree in frana (attive e quiescenti); aree interessate da caduta massi; versanti ed aree soggette a fenomeni valanghivi, aree a franosità potenziale (individuate secondo criteri di acclività)

3.3.1 Classe IIIa

Porzioni di territorio che presentano caratteri geomorfologici o idrogeologici che le rendono inadatte a nuovi insediamenti (aree dissestate, in frana, potenzialmente dissestabili, aree alluvionabili da acque di esondazione ad elevata energia).

Nell'interno di queste aree si esclude la possibilità di realizzare qualsiasi intervento.

Sono state definite tre zone in relazione al particolare elemento geomorfologico/litotecnico penalizzante.

In aree a vincolo idrogeologico dovrà essere rispettata la normativa della L.R. 45/1989, L.R. 4/09 e L.R. 30/09.

Nelle zone soggette a pericolosità geomorfologica elevata individuate dallo strumento urbanistico, possono essere modificate o realizzate opere, non previste dal PRGC vigente, dichiarate di pubblica utilità e non altrimenti localizzabili sotto il profilo tecnico. Per tali opere non sarà più necessario richiedere un apposito parere agli uffici regionali, ma ci si riferirà all'iter autorizzativo dell'intervento (LR



45/89, D.lgs. 387/2003, LR 40/98,) o in ultima analisi ad una apposita variante urbanistica ex art. 17bis LR 3/2013 s.m.i.

Nella classe IIIa è possibile applicare il punto 6.2 (edifici agricoli) così come riportato nelle NTE alla CPGR 7/LAP, 1996.

Fascia A

Porzioni di territorio inedificate derivanti dalla sovrapposizione della fascia A e delle aree a pericolosità molto elevata "H" come definite dal PGRA che presentano caratteri idrologici che le rendono inidonee a nuovi insediamenti in quanto caratterizzate da elevata probabilità di allagamento. Nell'interno di queste aree, il rischio legato alla dinamica fluviale del t. Orco esclude la possibilità di realizzare qualsiasi intervento edificatorio. A seguito di opportune indagini geologico-tecniche ed idrauliche possono essere eseguite opere di sistemazione di riassetto territoriale, prese idrauliche, attraversamenti di piste agro-silvo-pastorali, centrali mini-idro, zone verdi ecc.. Sono applicate le norme relative alla fascia A (art. 29 NTA PAI).

Fascia B

Porzioni di territorio inedificate derivanti dalla sovrapposizione della fascia B e delle aree a pericolosità molto elevata "M" come definite dal PGRA che presentano caratteri idrologici che le rendono inidonee a nuovi insediamenti in quanto caratterizzate da elevata probabilità di allagamento. Nell'interno di queste aree, il rischio legato alla dinamica fluviale del t. Orco esclude la possibilità di realizzare qualsiasi intervento edificatorio. A seguito di opportune indagini geologico-tecniche ed idrauliche possono essere eseguite opere di sistemazione di riassetto territoriale, prese idrauliche, attraversamenti di piste agro-silvo-pastorali, centrali mini-idro, zone verdi ecc.. Sono applicate le norme relative alla fascia B (art. 30 NTA PAI).

Nei territori ricadenti nella fascia B, sono inoltre esclusivamente consentite (stralcio Art. 39 comma 4, PAI):

- a) opere di nuova edificazione, di ampliamento e di ristrutturazione edilizia, comportanti anche aumento di superficie o volume, interessanti edifici per attività agricole e residenze rurali connesse alla conduzione aziendale, purché le superfici abitabili siano realizzate a quote compatibili con la piena di riferimento, previa rinuncia da parte del soggetto interessato al risarcimento in caso di danno o in presenza di copertura assicurativa;
- b) interventi di ristrutturazione edilizia, comportanti anche sopraelevazione degli edifici con aumento di superficie o volume, non superiori a quelli potenzialmente allagabili, con contestuale dismissione d'uso di queste ultime e a condizione che gli stessi non aumentino il livello di rischio e non comportino significativo ostacolo o riduzione apprezzabile della capacità di invaso delle aree stesse, previa rinuncia da parte del soggetto interessato al risarcimento in caso di danno o in presenza di copertura assicurativa;
- c) interventi di adeguamento igienico - funzionale degli edifici esistenti, ove necessario, per il rispetto della legislazione in vigore anche in materia di sicurezza del lavoro connessi ad esigenze delle attività e degli usi in atto.

Eventuali fabbricati annessi al campo volo potranno essere ammessi a condizione che siano coerenti con le Norme di Attuazione del PAI per la fascia B, ovvero non costituiscano ostacolo al deflusso della piena né interferiscano con la capacità di invaso.

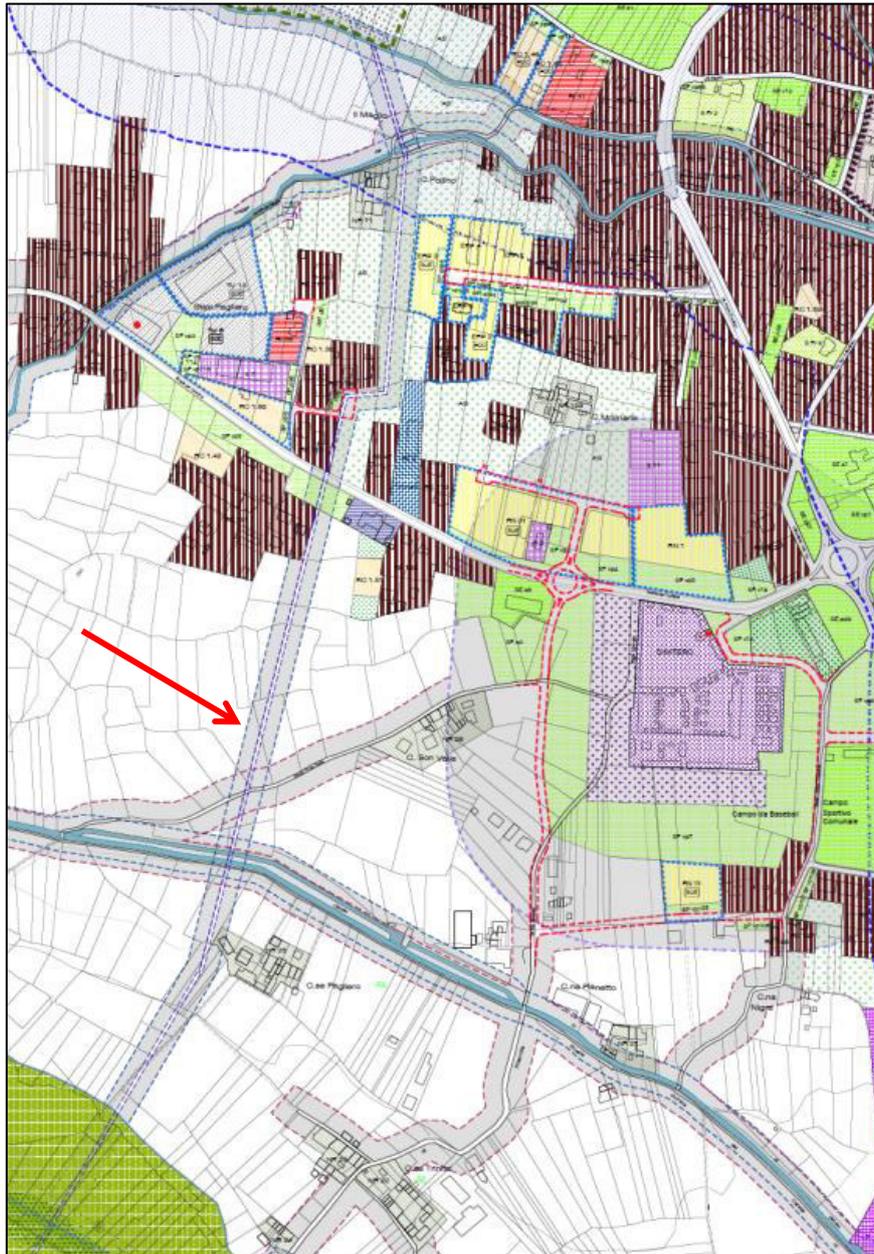


Figura 6. Estratto Tavola C.3.1 Aree urbanizzate ed urbanizzande del PRG del Comune di Castellamonte, con indicata l'area di intervento.

AREE PER LA MOBILITA' E TRACCIATI IDRAULICI
(Art. 51 delle N.d.A.)

-  STRADE STERRATE
-  VIABILITA' ESISTENTE
-  VIABILITA' AGGIORNATA
(Inserimenti da CTR)
-  VIABILITA' IN PROGETTO
— IN AMPLIAMENTO E/O RETTIFICATA
- - - DI NUOVA PREVISIONE
-  TRACCIATO CANALE SCOLMATORE
RIO SAN PIETRO

VINCOLI ANTROPICI ED AMBIENTALI

-  FASCE DI RISPETTO DALLA VIABILITA' (Art. 13 comma 2 delle N.d.A.)
-  FASCE DI RISPETTO DALLE INFRASTRUTTURE CIMITERIALI (Art. 13 comma 3 delle N.d.)
-  FASCE DI RISPETTO DALLE ZONE UMIDE O LACUSTRI (Art. 14 comm. 9 delle N.d.A.)

LIMITAZIONI E VINCOLI IDROGEOLOGICI

-  FASCE DI RISPETTO DAI CORSI D'ACQUA (Art. 14 comma 3 delle N.d.A.)



Art. 13 - VINCOLI SOPRAORDINATI AL PRGC

1. I vincoli di cui al presente articolo discendono dalle disposizioni di normative sopraordinate al PRG; pertanto, la loro applicazione è direttamente legata all'eventuale evoluzione di tali normative e alla localizzazione dell'infrastruttura o dell'elemento territoriale a cui sono riferiti. Qualsiasi modificazione della legislazione di riferimento o dell'ubicazione dell'oggetto vincolato modifica automaticamente il PRG. I predetti vincoli non costituiscono aree urbanistiche di PRG ma si sovrappongono alle medesime imponendo limitazioni all'edificazione e alla trasformazione dei suoli, senza che ciò configuri finalità espropriative dell'ente pubblico da cui derivi titolo per indennizzi, con conseguente

2. Fascia di rispetto alle strade

2.1 E' una striscia di terreno, esterna al confine stradale sulla quale esistono vincoli alla realizzazione di costruzioni, recinzioni, piantagioni, depositi e simili, e nell'ambito della quale possono essere modificati i tracciati stradali esistenti o in progetto, secondo quanto disposto all'art. 51 delle Nda. Tale vincolo potrà essere oggetto di deroga solo su espressione della Giunta Comunale.

2.2 La **profondità fasce di rispetto** dai confini stradali, come definito dal D.Lgs 285/92 "Nuovo Codice della strada" ,è così determinata:

- a) **fuori dai centri abitati e all'esterno delle zone o ambiti perimetrati** che il PRG classifica come edificabili o trasformabili con attuazione diretta, fatte salve maggiori ampiezze in corrispondenza di curve o incroci:
 - m 30 per le strade di tipo C e tipo D - tratto di circonvallazione sud-est previsto in PRG,
 - m 20 per le strade di tipo F (strade comunali) - con fascia di rispetto riportata in cartografia,
 - m 10 per tutte le "strade vicinali" destinate al traffico veicolare pubblico;
- b) **fuori dai centri abitati ma all'interno delle zone o ambiti perimetrati** che il PRG classifica come edificabili o trasformabili con attuazione diretta, fatte salve maggiori ampiezze in corrispondenza di curve o incroci: secondo le misure indicate alla lettera c) seguente; per tutte le altre strade fuori dal centro abitato, in corrispondenza delle intersezioni a raso, oltre alle fasce di rispetto, deve essere salvaguardato il triangolo di visibilità di cui all'art. 16 comma 2° del NCS
- c) **nelle aree interne al perimetro dei centri abitati ad esclusione delle aree di antica formazione (CS-CM)**, con riferimento alle sezioni delle strade esistenti o previste dal PRG:
 - m 10 per strade di larghezza superiore a m 15,
 - m 7,50 per strade di larghezza compresa tra m 7 e m 15,
 - m 6 per strade di larghezza inferiore a m 7;

- 2.3 Si dettano le seguenti prescrizioni particolari, applicabili subordinatamente al rispetto di ulteriori disposizioni vincolistiche e al rilascio delle autorizzazioni da parte degli enti proprietari delle strade, ove necessarie:
- a) nelle aree di antica formazione (CS-CM), per interventi di ampliamento, completamento e demolizione con ricostruzione di edifici direttamente prospettanti su spazi e strade pubbliche, il Comune stabilisce il filo di fabbricazione verso strada con la possibilità di imporre arretramenti fino a m. 3,00 dal fronte stradale preesistente, finalizzati al miglioramento della viabilità; ma nel rispetto della trama viaria storica eventualmente riscontrabile nei nuclei tradizionali di rilevanza paesistica e architettonica;
 - b) sono ammesse distanze inferiori a quelle indicate al precedenti punti 2.2 e 2.3 nel caso di gruppi di edifici che formino oggetto di SUE, limitatamente alle strade interne all'ambito di SUE; ed in caso di strade già esistenti, caratterizzate da costruzioni sul filo stradale, sul filo marciapiede o arretramenti inferiori a quelli definiti dalla presente norma, i nuovi edifici potranno allinearsi a quelli esistenti.
 - c) È consentito, a giudizio della C.I.E. o degli Uffici Tecnici comunali la possibilità di definire la posizione dei nuovi fabbricati secondo allineamenti preesistenti che caratterizzino la sezione stradale.
 - d) nelle fasce di rispetto sono ammesse destinazioni a percorsi pedonali e ciclabili, piantumazioni e sistemazioni a verde nel rispetto del Regolamento Attuativo del Nuovo codice della Strada Art. 26, conservazione dello stato di natura o delle coltivazioni agricole e, ove occorra, parcheggi pubblici;
 - e) la realizzazione di impianti al servizio della circolazione (stazioni di rifornimento e simili) è normata dall'art. 19 delle N.d.A., in deroga ai vincoli generali del presente articolo;
 - f) la realizzazione di manufatti tecnologici anche in elevazione connessi a impianti e infrastrutture per la trasformazione e il trasporto dell'energia e ad attrezzature di rete per l'erogazione di pubblici servizi è ammessa in base alle normative di settore e previo assenso degli enti proprietari delle strade;
 - g) la realizzazione delle recinzioni è normata dall'art. 52 del REC;
 - h) le distanze da rispettarsi nella costruzione di strutture accessorie pertinenziali sono normate all'art. 46 17 delle presenti N.d.A.;
 - i) sugli edifici residenziali, rurali e non, esistenti nelle fasce di rispetto, compatibilmente con le norme specifiche di area e con eventuali ulteriori vincoli, sono ammessi interventi di ristrutturazione edilizia, senza innalzamento dei fronti verso la strada e di recupero abitativo dei volumi accessori e rustici con eventuale tamponamento di travate e porticati. Per sistemazioni igieniche o funzionali, quando non possono essere recuperati a tale scopo volumi rustici e sottotetti, sono pure ammessi aumenti di volume non superiori al 20%, con una volume minima di 25 mq e massima di 50 mq di quella preesistente: tali ampliamenti dovranno avvenire sul lato opposto a quello della strada e nell'ambito della sagoma teorica dell'edificio.
 - j) la posa di cartelli segnaletici e pubblicitari non connessi alle esigenze della circolazione è ammessa nei limiti stabiliti dall'art. 23 del D.Lgs. 285/92 "Nuovo Codice della Strada" (NCS);



Art. 14 - VINCOLI PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI

Il PRGC individua e riconosce i seguenti ambiti comprendenti beni di valore storico artistico documentario e paesaggistico ambientale

3. Fascia di rispetto dai corsi d'acqua.

- 3.1 E' una striscia di terreno, della profondità di 15 metri, esterna al limite dell'alveo demaniale, sulla quale è vietata ogni nuova edificazione, ai sensi dell'art. 96 del R.D. 24/7/1904, n° 523, ex R.D. 11/12/33 n 1775 salvo le relative opere di urbanizzazione e ogni trasformazione del suolo che non sia giudicata ammissibile dal competente servizio regionale OO.PP..
- 3.2 Le fasce di rispetto ai corsi d'acqua sono indicate in cartografia di PRG, ai sensi dell'art. 29 L.R. 3/2013 e s.m.i., e sulla base del reticolo idrografico individuato dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino. Qualora non cartograficamente definita, deve comunque non essere inferiore a ml 10 (misurata dal ciglio superiore della sponda) e da ml 5 per i corsi d'acqua artificiali. Sono fatte salve maggiori ampiezze riportate dagli elaborati di Piano.
- 3.3 Si dettano le seguenti prescrizioni particolari, applicabili subordinatamente al rispetto di ulteriori disposizioni vincolistiche: :
- a) Sono consentite le utilizzazioni, a percorsi pedonali e ciclabili, piantumazioni e sistemazioni a verde, conservazione dello stato di natura o delle coltivazioni agricole e, ove occorra, parcheggi pubblici, nonché attrezzature sportive collegate con i corsi d'acqua.
 - b) La realizzazione di attrezzature tecnologiche connesse allo sfruttamento irriguo o energetico della risorsa idrica è ammessa nel rispetto delle normative di settore.
 - c) Le recinzioni, quando non siano costituite da semplice rete metallica montata su paletti infissi al suolo senza cordolature continue in muratura o cls, sono realizzabili subordinatamente al nulla osta del servizio regionale OO.PP.
 - d) Sugli edifici esistenti nelle fasce di rispetto, compatibilmente con le norme di area e con eventuali ulteriori vincoli, specie di carattere idraulico-geologico, sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, e di recupero abitativo dei volumi accessori e rustici con eventuale chiusura di travate e porticati; per adeguamenti igienici o funzionali, quando non possano essere recuperati a tale scopo volumi rustici e sottotetti, sono pure ammessi aumenti di sul non superiori al 20% di quella preesistente, con una sul minima di 25 mq e massima di 50 mq, tali ampliamenti dovranno avvenire sul lato opposto a quello del corso d'acqua e nell'ambito della sagoma teorica dell'edificio.
 - e) Sono ammessi Piani Particolareggiati, purchè vengano esaminati tutti gli aspetti connessi all'orografia, sia sotto il profilo di impatto ambientale che sotto quello idraulico ed idrogeologico.

Di seguito si riporta un estratto della medesima Tavola che evidenzia meglio l'area nord dell'intervento, dove è presente in parte il vincolo relativo alle zone umide o lacustri ai sensi del D.lgs 42/04 art. 142 comma 1 lettera i).

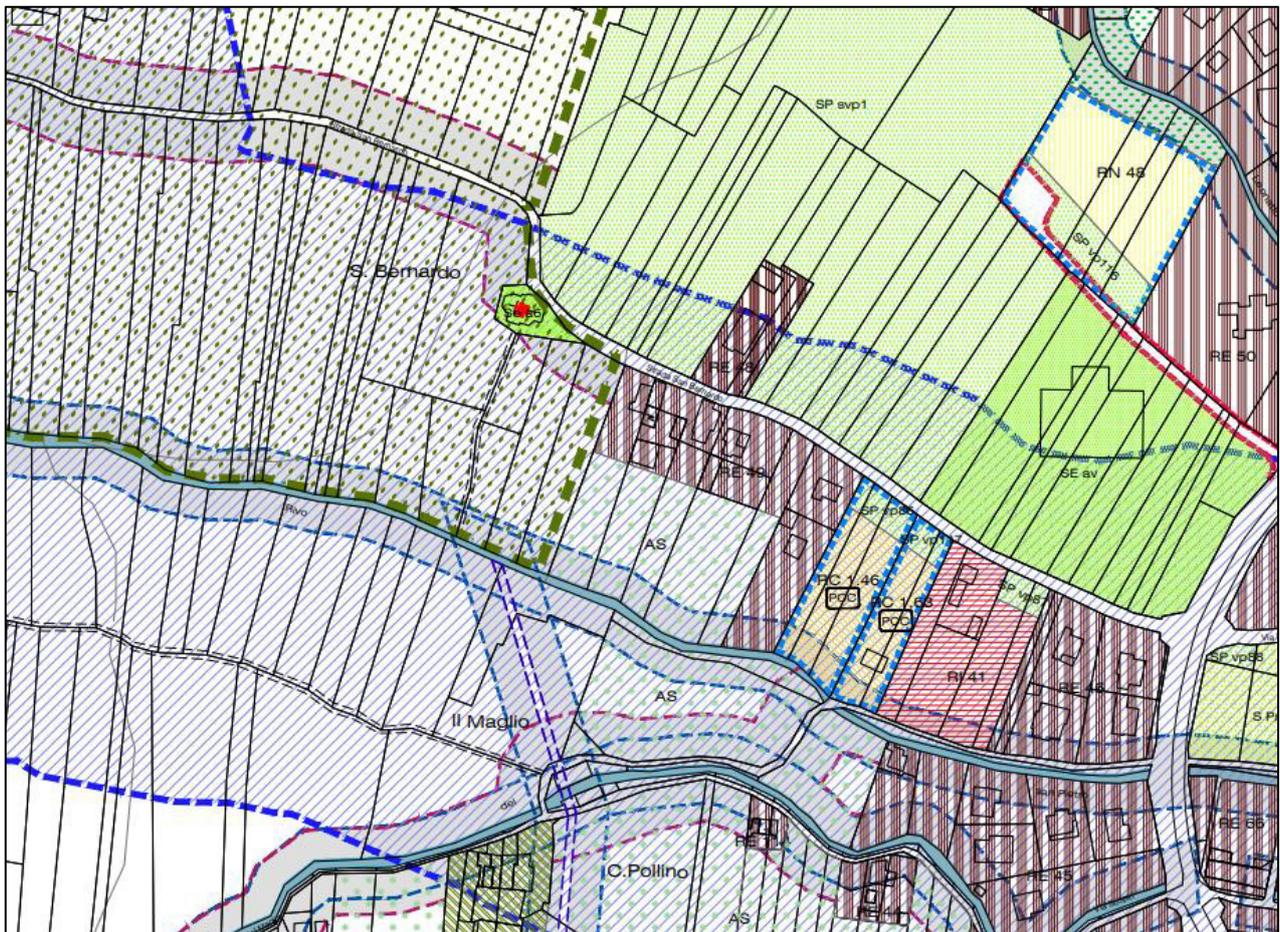


Figura 7. Estratto di particolare della Tavola C.3.1 Aree urbanizzate ed urbanizzande del PRG del Comune di Castellamonte, con indicata l'area di intervento relativa all'opera di presa.

AMBITI DI TUTELA PAESAGGISTICA (Art. 14 delle N.d.A.)



AMBITI VINCOLATI (Art.142 Dlgs 42/04)



ZONE UMIDE O LACUSTRI (comm. 9)

9. Zone umide o lacustri D.Lgs 42/04 art 142 c. 1 let. i)

- 9.1 È l'ambito comprendente la palude di S. Giovanni nel quale ai sensi del D. Lgs 42/2004 art. 134 sono tutelati l'ambiente ed il paesaggio.
- 9.2 Non sono possibili attività edificatorie, in una fascia di rispetto di ml 200 dal bacino lacustre
- 9.3 Ogni modifica dei suoli, vista la compresenza del Vincolo di cui al comma 8 e 10, andrà posto in essere mediante il rispetto delle procedure di cui al comma 10.3, oltre che sotto la tutela delle Soprintendenze competenti.



AMBITI DI TUTELA AMBIENTALE INDIVIDUATI DAL PRG



T AREA DI TUTELA AMBIENTALE E CULTURALE (Art. 47bis delle N.d.A.)

Art. 47 - bis - AREE DI TUTELA	T
---------------------------------------	----------

DESCRIZIONE DELL'AREA

Ambiti di particolare valore paesaggistico in cui gli aspetti morfologici e vegetazionali del paesaggio costituiscono unità ambientale con caratteristiche di pregio.

FINALITA' DEL PRG

Rigorosa tutela dell'ambiente e del paesaggio, con divieto alla nuova edificazione, alla riduzione della permeabilità dei suoli, valorizzazione turistica della risorsa ambientale, attraverso interventi di riqualificazione e integrazione infrastrutturale di minimo impatto, percorsi ciclo pedonali.

I vincoli imposti dal presente articolo non sono finalizzati all'espropriazione, tuttavia, con ricorso alle procedure di variante non strutturale ai sensi dell'art. 17 comma 7 della L.R. 3/2013 e s.m.i., l'Amministrazione Comunale può individuare aree per servizi pubblici di interesse generale ex art. 22 L.R. 3/2013 e s.m.i.

DESTINAZIONI D'USO AMMESSE

E' ammessa la prosecuzione delle attività agricole colturali in atto. Aree attrezzate per servizi pubblici e di uso pubblico sono realizzabili nell'osservanza delle finalità di cui sopra. Attività Residenziali (r1, r2, r3), Agricole (tutte), turistico ricettiva (t1, t2)

INTERVENTI EDILIZI AMMESSI EX ART. 15

Non sono ammessi interventi edificatori se non per quanto disposto alle Prescrizioni Particolari.

PRESCRIZIONI PARTICOLARI

L'area è soggetta alla realizzazione di SUE di iniziativa pubblica, al fine di tutelare e valorizzare la risorsa ambientale paesaggistica e di fruizione turistica; anche attraverso la realizzazione di infrastrutture ciclo pedonali collegate alla rete sovra-comunale prevista dal PTC2.

E' ammessa la costruzione di piccole strutture edilizie accessorie alla fruizione ricreativa e turistica dell'area, (tettoie, punti di riparo per l'osservazione della fauna, ecc..) purché contenute nei limiti strettamente necessari e realizzate con materiali e tecnologie costruttive di minimo impatto ambientale.

Tutti gli interventi di edificazione e di trasformazione del suolo sono comunque soggetti alla preventiva autorizzazione regionale ai sensi delle vigenti leggi di tutela ambientale.



2.3.3. Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Torino

Lo strumento pianificatorio a livello provinciale è il PTC2 della Provincia di Torino. A dieci anni dal primo "Piano Territoriale di Coordinamento" la Provincia di Torino ha predisposto uno Schema di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC2), documento aperto, ottenuto componendo visioni settoriali, spesso parziali e frammentate, per avviare la discussione, e dare l'avvio alla revisione del Piano. Con deliberazione n. 16644 del 14/04/2009, la Giunta provinciale ha approvato lo "Schema di PTC2" e gli atti sono stati pubblicati sul Bollettino della Regione Piemonte n. 7 del 18 febbraio 2010.

Il PTC2 è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale 21 luglio 2011, n. 121 – 29759 Variante al piano territoriale di coordinamento provinciale della Provincia di Torino ai sensi della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo), Pubblicata REGIONE PIEMONTE sul B.U.R. n. 32 del 11/08/2011.

Le linee strategiche del PTC2 indirizzano a politiche anti-recessive, che orientino gli interventi di riorganizzazione del territorio sulla base del riuso (riqualificazione e riorganizzazione del sistema degli insediamenti produttivi e commerciali), limitando il consumo di suolo fertile ed agricolo, sviluppando tematiche quali l'energia ed il risparmio energetico, la sicurezza idrogeologica e la qualificazione ambientale. *"..... Obiettivo strategico del Piano Territoriale di Coordinamento è il contenimento della crescita incrementale del suolo non urbanizzato. Pertanto, come disposto nelle Norme di Attuazione, art. 15, 16 e 17, gli strumenti urbanistici generali e le relative varianti assumono l'obiettivo strategico e generale del contenimento del consumo di suolo e dello sprawling, e privilegiano pertanto, per rispondere al fabbisogno insediativo, gli interventi di riqualificazione e riordino del tessuto urbano esistente perseguendo l'obiettivo di qualità edilizia ed urbanistica, nel rispetto degli standard urbanistici per servizi pubblici e verde....."*



Figura 9. Estratto della Tavola 3.1 del PTC2 della Provincia di Torino, con indicata l'area di intervento.

..... Limite dell'area periurbana torinese (Art. 34 NdA)

Aree protette (Core Areas - Artt. 35-36 NdA)

- EUAP¹ Nazionali/Regionali Istituite
- EUAP² Provinciali Istituite
- EUAP² / P¹ / P² / P³ Proposte provinciali di ampliamento e/o nuova istituzione
- Proposta di riduzione del Parco Tre Denti e Freidouir

Siti Rete "Natura 2000" (Core Areas - Artt. 35-36 NdA)

- IT¹ SIC - ZPS
- IT² - IT³ SIR - SIP

Fasce perfluviali e corridoi di connessione ecologica (Corridors - Artt. 35-47 NdA)

- Fasce perfluviali*
- Corridoi di connessione ecologica**

Piste ciclabili (Art. 42 NdA)

- Dorsali provinciali esistenti (da Programma 2009)
- Dorsali provinciali in progetto (da Programma 2009)
- Ipotesi di percorso ciclabile lungo il canale Cavour

Aree di particolare pregio paesaggistico e ambientale (Buffer zones - Artt. 35-36 NdA)

- Aree a vincolo paesaggistico ambientale ai sensi del dlgs.42/2004 e smi e del PTC1
- Proposte
- Tangenziale verde sud
- Ambito individuato dallo studio regionale per il Piano Paesaggistico della collina torinese
- Tenimenti Mauriziano

Aree boscate *** (Artt. 26-35 NdA)

- Aree verdi urbane (Art. 34 NdA)
- Suoli agricoli e naturali ricadenti nella I e II classe di capacità d'uso dei suoli **** (Art. 27 NdA)

* Fasce di esondazione A e B da PAI e Programma di ricerca della Provincia di Torino

** Fascia di esondazione C da PAI, Programma di ricerca e altri studi di approfondimento provinciali

*** Fonte IPLA (PTF)

**** Fonte IPLA - anno 2010 - scala 1:250.000



Art. 35 Rete ecologica provinciale.

- 1.** Il PTC2, nell'assumere come principio il contenimento del consumo di suolo, individua la Rete ecologica provinciale tra gli strumenti per il conseguimento di tale obiettivo.
- 2.** La rete ecologica provinciale è una rete multifunzionale che integra le esigenze di perseguimento di obiettivi di qualità ambientale, paesaggistica e turistico-ricreativa in modo non conflittuale, e che si pone come scopo il mantenimento e l'incremento della biodiversità in contrasto alla crescente infrastrutturazione del territorio.
- 3.** La tavola n. 3.1 "Il sistema del verde e delle aree libere" rappresenta le seguenti componenti, che concorrono alla costituzione della Rete ecologica provinciale:
 - a)** *Aree protette* e Siti della *Rete Natura 2000 (nodi o core areas)*, quali aree a massima naturalità e biodiversità, con presenza di habitat di interesse comunitario di cui alle Direttive Comunitarie Habitat e Uccelli riconosciuti a livello nazionale: SIC e ZPS definiti ai sensi della legislazione regionale; Siti di importanza regionale (SIR) e provinciale (SIP) quali individuati nell'Allegato 3 del presente Piano (Sistema del verde e delle aree libere);
 - b)** *Fasce perifluviali e corridoi di connessione ecologica (corridors)* di cui all'art. 47 delle presenti Nda;
 - c)** *Aree di particolare pregio ambientale e paesaggistico (buffer zones)*, che comprendono aree soggette a vincolo ambientale ai sensi del Codice dei Beni culturali e del paesaggio, e ulteriori aree individuate nell'Allegato 3 del presente Piano (Sistema del verde e delle aree libere), in quanto ancora dotate di caratteristiche di buona naturalità, comunque orientate a proteggere i nodi della rete da effetti perturbativi nelle aree di più elevata matrice antropica; Aree ad elevata protezione di cui all'Art. 23 comma 1 lettera d) e comma 2, del PTA;
 - d)** *Aree boscate* di cui all'art. 26 delle presenti Nda;
 - e)** *zone umide* (paludi, acquitrini, torbiere oppure bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra e salata) (*Stepping stones*) come definite dalla Convenzione di Ramsar¹ ed individuate dall'attività di censimento regionale.
- 4. (Indirizzi)** Il Sistema del verde provinciale individua una prima ipotesi di Rete ecologica provinciale: la Provincia aggiorna, integra e approfondisce i contenuti della tav. n. 3.1 di Piano anche in coerenza con la Carta della Natura di cui alla L.R. 19/2009 e s.m.i., e predispone specifiche "Linee guida per il sistema del verde", nell'ambito dei lavori dei tavoli intersettoriali di approfondimento previsti dal Piano strategico per la sostenibilità provinciale.
- 5.** Il PTC2 promuove lo sviluppo della rete ecologica provinciale, perseguendo i seguenti obiettivi specifici:
 - a)** Salvaguardare e promuovere la biodiversità anche attraverso la creazione di nuovi spazi naturali finalizzati ad arricchire le risorse naturali ed economiche del territorio;
 - b)** salvaguardare, valorizzare e incrementare i residui spazi naturali o seminaturali di pianura e di fondovalle, favorendo il mantenimento e, ove possibile, il raggiungimento di una maggiore permeabilità del territorio e la connessione ecologica tra pianura, collina e montagna;
 - c)** promuovere nel territorio rurale la presenza di spazi naturali o seminaturali, caratterizzati da specie autoctone e dotati di una sufficiente funzionalità ecologica;
 - d)** rafforzare la funzione di corridoio ecologico dei corsi d'acqua e dei canali, delle fasce perifluviali e corridoi di connessione ecologica, all'interno delle quali devono essere garantite in modo unitario ed equilibrato: difesa idraulica, qualità naturalistica e qualità paesaggistica;
 - e)** promuovere la riqualificazione ecologica e paesaggistica del territorio attraverso la previsione di idonee mitigazioni e compensazioni (fasce boscate tampone, filari, siepi e sistemi lineari di vegetazione arborea ed arbustiva autoctona, tetti e facciate verdi, parcheggi inerbiti, ecc.) secondo il concetto dell'invarianza idraulica da associare alle nuove strutture insediative a carattere economico-produttivo, tecnologico o di servizio, comprese le centrali per la produzione energetica, orientandole ad apportare benefici compensativi degli impatti prodotti, anche in termini di realizzazione di parti della rete ecologica, ricucitura delle fasce riparie e miglioramento delle condizioni fluviali;

f) promuovere il controllo della forma urbana e dell'infrastrutturazione territoriale, la distribuzione spaziale e la qualità tipo-morfologica degli insediamenti e delle opere in modo che possano costituire occasione per realizzare elementi funzionali della rete ecologica;

g) promuovere la creazione delle reti ecologiche anche attraverso la sperimentazione di misure di intervento normativo e di incentivi, il coordinamento della pianificazione ai diversi livelli istituzionali, il coordinamento tra politiche di settore degli Enti competenti;

h) preservare le aree umide esistenti in quanto serbatoi di biodiversità vegetale, animale ed ecosistemica, valorizzando la loro presenza sul territorio anche a fini didattici e di ricerca; aumentare le potenzialità trofiche del territorio per la fauna selvatica; aumentare la biodiversità in aree montane;

i) promuovere il miglioramento del paesaggio, attraverso la creazione di percorsi a basso impatto ambientale (sentieri e piste ciclabili) che consentano di attraversare il territorio e al contempo di fruire delle risorse ambientali-paesaggistiche (boschi, siepi, filari, ecc.) e storico-culturali (beni architettonici, luoghi della memoria, etc.).

6. (Direttive) Gli strumenti urbanistici generali dei Comuni e le relative varianti:

a) recepiscono gli elementi della *Rete ecologica provinciale di cui alla tavola 3.1 "Il sistema del verde e delle aree libere"* e definiscono le modalità specifiche di intervento all'interno delle aree di cui al comma 3, anche tenuto conto delle *Linee guida per il sistema del verde* che verranno predisposte in coerenza con gli obiettivi di cui al precedente comma 5, privilegiando una destinazione naturalistica per le aree di proprietà pubblica ricadenti all'interno della Rete Ecologica;

b) contribuiscono alla realizzazione della *Rete ecologica provinciale* anche attraverso lo strumento della perequazione urbanistica con priorità per la salvaguardia per gli ambiti fluviali e delle aree demaniali;

c) progettano la *Rete ecologica di livello locale*, individuando eventuali ulteriori aree di connessione ecologica a livello locale a completamento del progetto provinciale, compresa l'individuazione cartografica delle aree umide esistenti, di qualsiasi dimensione, secondo le indicazioni tecniche che saranno definite nelle *Linee guida per il sistema del verde*;

d) preservano e incrementano la naturalità all'interno della R.E.P.;

e) individuano cartograficamente i *varchi* dove l'andamento dell'espansione urbana ha determinato una significativa riduzione degli spazi agricoli o aperti in corrispondenza dei quali mantenere lo spazio ineditato tra i due fronti evitando la saldatura dell'edificato dovuta ad un'ulteriore urbanizzazione, al fine di preservare la continuità e funzionalità dei corridoi ecologici e di non pregiudicare la funzionalità del progetto di Rete ecologica provinciale.

7. (Direttive) Ai fini della realizzazione e valorizzazione della Rete ecologica provinciale:

a) Il PTC2 individua la "*Tangenziale Verde Sud*", quale corridoio verde di connessione tra il Parco di Stupinigi e il Parco del Po, che interessa i Comuni di Nichelino, Moncalieri e La Loggia. Gli strumenti urbanistici comunali, nel recepire la perimetrazione di cui al comma 3 del precedente articolo 34, nel rispetto delle definizioni di cui al comma 1 dell'art. 34, potranno individuare nuove aree periurbane e proporre modifiche e specificazione dei confini già definiti dal PTC2;

b) i PRGC devono contenere appositi approfondimenti con la perimetrazione e le modalità di tutela e valorizzazione dell'ambiente naturalistico e paesaggistico da adottarsi all'interno delle *Aree di particolare pregio ambientale e paesaggistico*, nonché per il corretto inserimento di eventuali interventi edilizi ammessi;

c) nelle *aree di particolare pregio ambientale e paesaggistico* fatte salve le prescrizioni delle norme di legge nazionali e regionali vigenti in materia, comprese quelle del PPR adottato e dei Piani d'Area vigenti, è vietata l'eliminazione definitiva delle formazioni arboree o arbustive comprese quelle non costituenti bosco, quali filari, siepi campestri a prevalente sviluppo lineare, le fasce riparie, i boschetti e i grandi alberi isolati. Qualora l'eliminazione non sia evitabile per comprovati motivi di pubblico interesse, essa deve essere adeguatamente compensata da un nuovo impianto di superficie e di valore naturalistico equivalente nell'ambito della medesima area, secondo le modalità tecniche definite nelle Linee Guida di cui al comma 4 dell'art. 34.



8. La Provincia, anche attraverso l'adeguamento dei propri piani e programmi di settore, assume gli elementi del Sistema del verde e delle aree libere come preferenziali per orientare, nell'ambito delle proprie competenze, contributi e finanziamenti derivanti dalla normativa europea, nazionale e regionale di settore, in riferimento alle funzioni amministrative trasferite e delegate di competenza.

9. La Provincia promuove e realizza i Contratti di Fiume e i Contratti di Lago sui bacini di interesse provinciale e regionale, quale strumento prioritario di coordinamento delle politiche locali relativamente all'ambito territoriale coinvolto.

10. La Provincia, anche attraverso la predisposizione di progetti specifici, o la partecipazione a progetti e programmi regionali (es. Corona Verde), nazionali o internazionali, promuove e incentiva l'attuazione di reti ecologiche elaborate e proposte dagli enti locali nel rispetto degli obiettivi e dei criteri tecnici individuati dalle presenti norme e dalle Linee guida con priorità per i Comuni interessati dai Contratti di Fiume, nei confronti dei quali è già stato avviato un processo di condivisione degli obiettivi e di progettazione partecipata mediante progetti pilota.

11. La Provincia si adopera affinché la condizionalità prevista dalla Politica Agricola Comunitaria comprenda anche interventi finalizzati all'attuazione della rete ecologica, quali ad esempio la destinazione di una percentuale minima della superficie agricola utile (SAU) a superficie di compensazione ecologica (prati, pascoli, siepi, aree umide, macchie boscate, incolto, etc.) al fine di aumentare la permeabilità della matrice agricola nel suo complesso.

2.3.4. Il Piano Paesaggistico regionale (PPR) della Regione Piemonte

Il Piano paesaggistico regionale (Ppr), approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017 sulla base dell'Accordo, firmato a Roma il 14 marzo 2017 tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) e la Regione Piemonte, è uno strumento di tutela e promozione del paesaggio piemontese, rivolto a regolarne le trasformazioni e a sostenerne il ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile del territorio.

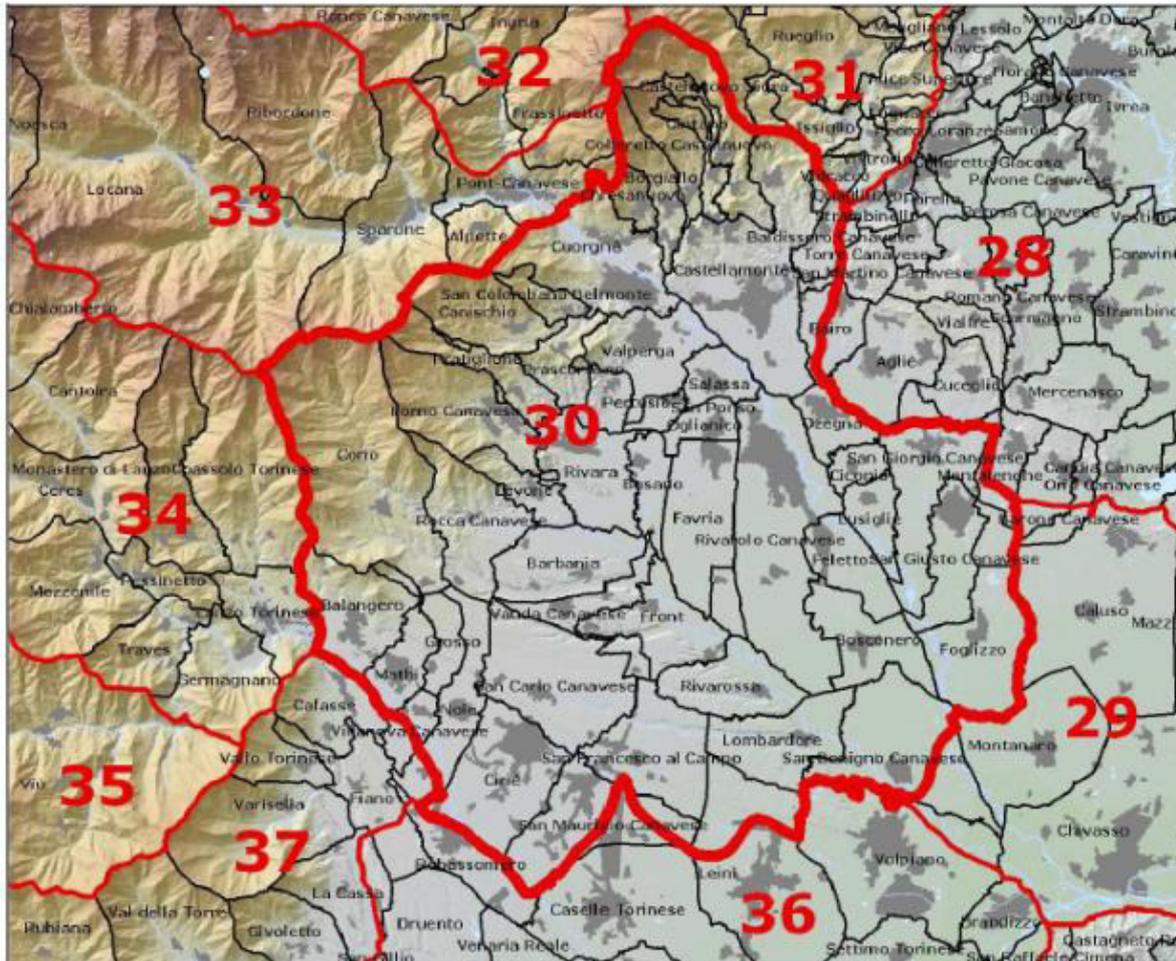
Nel quadro del processo di pianificazione territoriale avviato dalla Regione, il Ppr rappresenta lo strumento principale per fondare sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale. L'obiettivo centrale è perciò la tutela e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturale e culturale, in vista non solo del miglioramento del quadro di vita delle popolazioni e della loro identità culturale, ma anche del rafforzamento dell'attrattività della regione e della sua competitività nelle reti di relazioni che si allargano a scala globale.

Per aderire il più possibile alle diversità paesaggistiche e ambientali, urbanistiche e infrastrutturali, economiche e sociali del territorio, il PPR articola le conoscenze e le valutazioni, gli obiettivi, le indicazioni strategiche e gli indirizzi normativi, in 76 "ambiti di paesaggio" distintamente riconosciuti nel territorio regionale. L'articolazione dei paesaggi in ambiti viene individuata in apposite schede con l'inquadramento dei fattori naturalistici e storico-culturali caratterizzanti ciascun ambito.

Il riconoscimento dei beni paesaggistici, soggetti a tutela secondo la vigente normativa in materia, non esaurisce il campo d'attenzione del PPR, che considera anche le altre componenti del paesaggio (sotto l'aspetto naturalistico-ambientale, storico-culturale, percettivo-identitario e morfologico-insediativo) la cui disciplina è necessaria per una efficace tutela dei primi e che concorrono a diffondere sull'intero territorio regionale i valori paesaggistici.

Il territorio dell'ambito di progetto ricade nell'Ambito di Paesaggio n. 30 Basso Canavese.

Ambito	Basso Canavese	30
---------------	-----------------------	-----------



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito di paesaggio del Basso Canavese è costituito dalla piana dell'Orco, a partire da nord al suo sbocco dell'omonima valle (Cuornè, Castellamonte) e dei relativi versanti fino agli spartiacque con la Val Chiusella a nord e la valle del Malone a sud-ovest, e si estende nella pianura canavese fino a Foglizzo, poco lontano dalla sua confluenza con il Po. Dai rilievi montani provengono corsi d'acqua come il Levone, il Viana e la Malesina che, prima di confluire nell'Orco e nel Malone, incidono l'antico terrazzo della Vauda e l'alta pianura di Feletto, Favria e Rivarolo.

È un ambito vasto, sviluppato dalla fascia pedemontana alla piana chivassese, con esteso margine di cerniera rispetto al confinante ambito dell'Eporediese; l'area mostra come nucleo centrale l'insediamento di Cuornè, che svolge funzione aggregatrice preminente, ed è posto sulla sponda destra dell'Orco.

La viabilità principale segue in gran parte il corso dell'Orco e connette l'area prealpina con la piana, passando attraverso la cerniera di Valperga e Salassa. Da Cuornè la strada va a servire la stretta valle di notevole interesse paesaggistico che conduce a Castelnuovo Nigra e a Colletterto Castelnuovo, punto panoramico segnato dalla presenza di una massiccia torre e resti del castello, sulla cerniera con il confinante ambito 28. L'insediamento di Cuornè si dispone lungo la via principale che storicamente lo attraversava per dirigersi



verso Pont Canavese e l'alto corso dell'Orco, che proprio presso Pont riceve l'affluente Soana.

L'area appare segnata anche da una minuta rete di collegamenti a scala locale che collegano i piccoli insediamenti rurali sparsi seguendo l'orografia del territorio e la produttività delle diverse aree, da quelle ancora a vitigno, a quelle a quota maggiore con monocoltura del castagno. Lungo questa viabilità minore frequenti risultano gli attraversamenti dei corsi d'acqua attraverso ponti in pietra, anche di antico impianto, come nell'area di Corio e presso la stessa Cuornè.

La parte verso la piana, già punto di passaggio antico e fortemente caratterizzata dalla romanizzazione del territorio, come dimostra la centuriazione, mostra insediamenti di rilievo da San Benigno Canavese con l'abbazia di Fruttuaria, a Feletto, a San Giusto Canavese, poli in forte espansione residenziale e industriale a partire da impianti antichi e luoghi di strada lungo la dorsale da Torino a Ivrea e verso le vallate alpine.

Emergenza paesaggistica preminente è il Sacro Monte di Belmonte (WHL Unesco), mentre sono rilevanti le interazioni con la Reggia e relativo parco di Agliè, entro il sistema delle Residenze Sabaude (WHL Unesco), già citato nell'ambito Eorediese.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

In quest'ambito si distinguono tre tipologie principali di forme e di paesaggio. La prima è costituita dal paesaggio montano della bassa Valle Orco e delle vallecole dei suoi affluenti minori, con rilievi che raggiungono i 2000 m di Monte Soglio e Monte Quinseina, ottimi punti panoramici sulla piana torinese. La seconda è legata al fondovalle dell'Orco e alla sua piana alluvionale recente, la terza alle superfici planiziali antiche dette Vaude, che con i loro borghi costituiscono l'aspetto più caratteristico del Basso Canavese.

L'ambito, con eccezione per la sua parte montana, è caratterizzato da un'antropizzazione diffusa, ma raggiunge livelli di impatto alterante l'equilibrio ecosistemico e paesaggistico solo nella direttrice S. Benigno-Rivarolo-Cuornè.

Dal punto di vista agrario le terre del Basso Canavese, ghiaiose lungo l'Orco e argillose sulle Vaude, ma sempre acide, non hanno mai rappresentato un potenziale produttivo elevato (la classe di capacità d'uso prevalente è la III), e pertanto si possono classificare nelle aree cosiddette marginali a tradizionale praticoltura stabile alternata a cereali e scarpate boscate. Lo sviluppo dei numerosi centri del Basso Canavese si è quindi concentrato sulla piccola industria e sull'artigianato fino alle porte di Torino e di Chivasso.

Se la produttività agricola è limitata, il paesaggio rurale invece conserva le connotazioni di un territorio dove l'uomo è riuscito a coltivare terre poco generose. La varietà di paesaggio della coltivazione avvicinata e la piacevolezza del prato permanente con formazioni lineari relitte a ceduo e capitozza sono elementi costitutivi di pregio. Il diffuso abbandono consente localmente il ritorno del bosco, al prezzo però di transizioni di scarso valore paesaggistico, con coperture tipiche del bosco d'invasione, e prima ancora dei gerbidi o di aree lasciate a *set asside*. Lungo l'Orco e gli altri corsi minori vi sono ancora formazioni forestali golenali interessanti a quercu-carpineti, saliceti ripari e alneti di ontano nero con robinia frequentemente in espansione, mentre scarse sono le prospettive per la coltura del pioppeto, che non può svilupparsi bene su substrati troppo acidi e ghiaiosi.

Nella fascia di raccordo fra i terrazzi e i primi versanti pedemontani, ricca di insediamenti compresi fra Busano, Rivara, Pertusio e Valperga, il paesaggio rurale permane vario e simile a quello degli areali pianeggianti. Tuttavia, in questi territori, le incisioni regressive dei corsi d'acqua negli ultimi lembi di terrazzo e la presenza dei primi conoidi portano alla comparsa di morfologie tipiche della bassa montagna, con bruschi cambi di pendio e copertura completamente boschiva, in alternanza al prato nei pianori.

Qui la presenza antropica è ancora legata agli sparsi cascinali e a piccole frazioni fra Prascorsano, Pratiglione e Forno Canavese a quote attorno ai 600 m, dove ancora si pratica agricoltura marginale di presidio.

Alle quote superiori l'ambito acquista la connotazione caratteristica del paesaggio dei rilievi montuosi e valli alpine a latifoglie miste con alternanze di ontano, betulla, castagno e, a quote più alte, faggio, oltre a estesi rimboschimenti e aree pascolive abbandonate, degradate a molinieti e felceti. Sono da ricordare anche le più o meno ampie superfici a pascolo sopra i 1000 m di altitudine, ad esempio fra la borgata di Cimapiasole e Cima Brusà, in comune di Forno Canavese.

DINAMICHE IN ATTO

- Diffuso abbandono dell'agricoltura tradizionale marginale nell'area delle Vaude;
- diffuso abbandono di prato-pascoli e coltivi nella fascia pedemontana e della gestione attiva del bosco;
- erosione naturale accelerata nei terrazzi e lungo le fasce fluviali;
- espansione consistente dei nuclei principali (Cuornè, Castellamonte, Rivarolo, Valperga e, verso la piana, Feletto, San Giorgio, San Giusto e San Benigno), con aree di nuova conurbazione o di servizio al commercio (centri commerciali) non rispettose dell'originario rapporto tra insediamento e paesaggio. A scapito dello sviluppo periferico si colloca un consistente processo di abbandono (in alcuni casi semplice mancanza di manutenzione) delle aree più interne, con perdita di leggibilità del tessuto pluristratificato;
- processi di riconversione delle antiche manifatture (manifattura di Cuornè) con nuove funzioni e nuovi rapporti con il contesto urbano;
- interventi diffusi di regimazione dei corsi d'acqua, con estese arginature non sempre coerenti con la salvaguardia della naturalità dei luoghi e con la struttura storica del territorio;
- diffusione delle seconde case (specie nelle vallette laterali a Cuornè) secondo modelli architettonici non coerenti con la tradizione locale;
- diffusione di un'edilizia minuta, sparsa sul territorio (specialmente nelle aree pianeggianti di Feletto e San Benigno), di scarso valore architettonico;
- abbandono o incuria nei confronti delle antiche grandi residenze di villeggiatura che punteggiano sin dalla parte piana le valli verso Castelnuovo Nigra e Collettero Castelnuovo.

CONDIZIONI

Caratteri di unicità sono riscontrabili nella zona pedemontana di Valperga e nel paesaggio della Vauda.

La stabilità degli ambienti è media, e dipende dalla maggiore o minore accelerazione dei processi di abbandono agricolo del territorio rurale. Scarso finora è l'impatto delle infrastrutture viarie e industriali.

Una notevole difformità nella gestione del territorio contraddistingue l'area del corso alto dell'Orco rispetto al corso più basso e allo sbocco sulla piana, con caratteristiche che si riflettono anche sulla struttura dell'insediamento. La densa urbanizzazione degli insediamenti principali si associa ad ampie aree sfrangiate, a deposito o commerciali, non sempre compatibili con una idonea gestione del paesaggio. Il comprensorio della residenza sabauda di Agliè e del suo parco si configura come polo di assoluto pregio, ma sganciato dalle logiche dell'intera area, che meriterebbe una più estesa campagna di valorizzazione. Alcuni spazi archeologici di rilievo, ma anche tracce antiche della colonizzazione del territorio (centuriazione) o della più recente organizzazione produttiva, dovrebbero essere messi a sistema. Fondamentali le aree di cerniera verso l'ambito dell'Eporediese, con il rapporto di scavalco della collina morenica, e verso il Chivassese, caratterizzato dal paesaggio di pianura.

Si manifestano fenomeni preoccupanti perché indicatori di vulnerabilità o specifiche situazioni critiche:

- fenomeni di scarsa manutenzione all'interno dei nuclei storici hanno compromesso in alcuni casi la leggibilità dell'impianto originario, mentre in vari punti il patrimonio edilizio storico cosiddetto "minore", individuabile in non poche borgate anche di media quota, risulta in precarie condizioni;
- sporadici interventi di evidenziazione di singole emergenze, anche con ambiziosi progetti di riuso funzionale (manifattura di Cuornè) o enfattizzazione di un aspetto rilevante (museo della ceramica di Castellamonte), o ancora di restauro-musealizzazione (scavi archeologici all'abbazia di Fruttuaria) non permettono l'inserimento dell'emergenze stesse all'interno di una logica di struttura storica del territorio e di comprensione delle logiche territoriali;



- ampie aree agricole (seppure segnate da coltivazioni molto disomogenee) sono in fase di consistente riduzione e in molti casi di completo abbandono, e al loro posto trovano spazio nuovi contenitori commerciali o di deposito, anche in aree paesaggisticamente di rilievo, con relativi impatti sul contesto;
- degrado e disconnessione degli elementi della rete ecologica: aree di interesse naturalistico, superfici forestali di maggiore interesse, corsi e specchi d'acqua e formazioni legnose lineari, soprattutto in ambito pianiziale;
- perdita di valenze paesaggistiche di pregio legate alla tradizionale presenza antropica nella fascia pedemontana e sui terrazzi antichi, anticamente ben armonizzata con la natura dei luoghi;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco; in particolare tagli a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato;
- disseccamento degli alvei fluviali in estate e condizioni di stress idrico per le zone a bosco ripario, dovute all'abbassamento generalizzato delle falde e conseguenti diffuse morie di vegetazione arborea, causate da prelievi eccessivi per usi irrigui e contemporanei deficit di precipitazioni.

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Per gli aspetti di valorizzazione naturalistica e del patrimonio rurale sono da seguire indirizzi di:

- promozione della gestione attiva di presidio del paesaggio rurale delle Vaude e pedemontano;
- gestione unitaria multifunzionale delle fasce fluviali dell'Orco e del Malone, soprattutto in zone a rischio di asportazione di massa, mantenendo popolamenti forestali giovani, che possano fungere da strutture rallentanti il flusso d'acqua in casse di espansione e che nel contempo, in caso di fluitazione, non formino sbarramenti contro infrastrutture di attraversamento;
- incentivo alla creazione di nuovi boschi paranaturali e di impianti di arboricoltura da legno con specie idonee nelle aree con indici di boscosità inferiori alla media, con priorità per le terre a seminativi, in particolare a contatto con boschi relitti, aree protette e Siti Natura 2000 per ridurre l'insularizzazione, e su terre a debole capacità di protezione della falda, a ridotta capacità d'uso, golenali in corsi d'acqua compresi o meno nel PAI;
- promozione della gestione attiva e sostenibile delle superfici forestali, il più possibile secondo metodologie che valorizzino la multifunzionalità del bosco.

In particolare, per quanto riguarda i boschi:

- perseguire una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), devono essere valorizzate le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portamenti e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo bisogna prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere lo sviluppo della robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici, soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- occorre valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità.

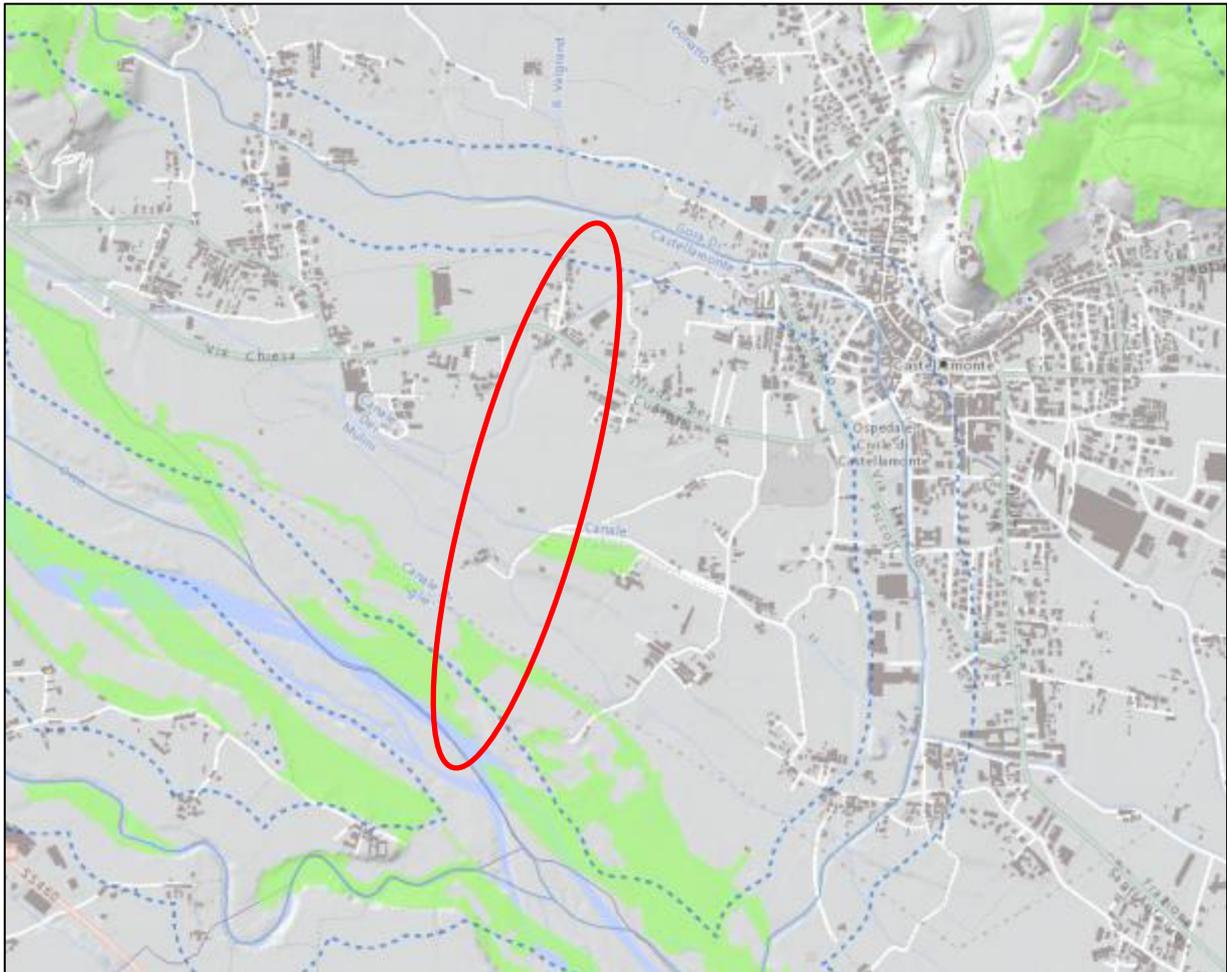


Figura 10. Estratto della Tavola 2 "Beni paesaggistici" del PPR della Regione Piemonte, con indicata l'area di intervento.

Tavola P2 - beni paesaggistici 1: 100.000

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art 142 del D lgs n 42 del 2004

Lettera c - I fiumi - i torrenti - i corsi d'acqua



Lettera c - Fasce di 150 m



Lettera g - I territori coperti da foreste e da boschi - art 16

NdA



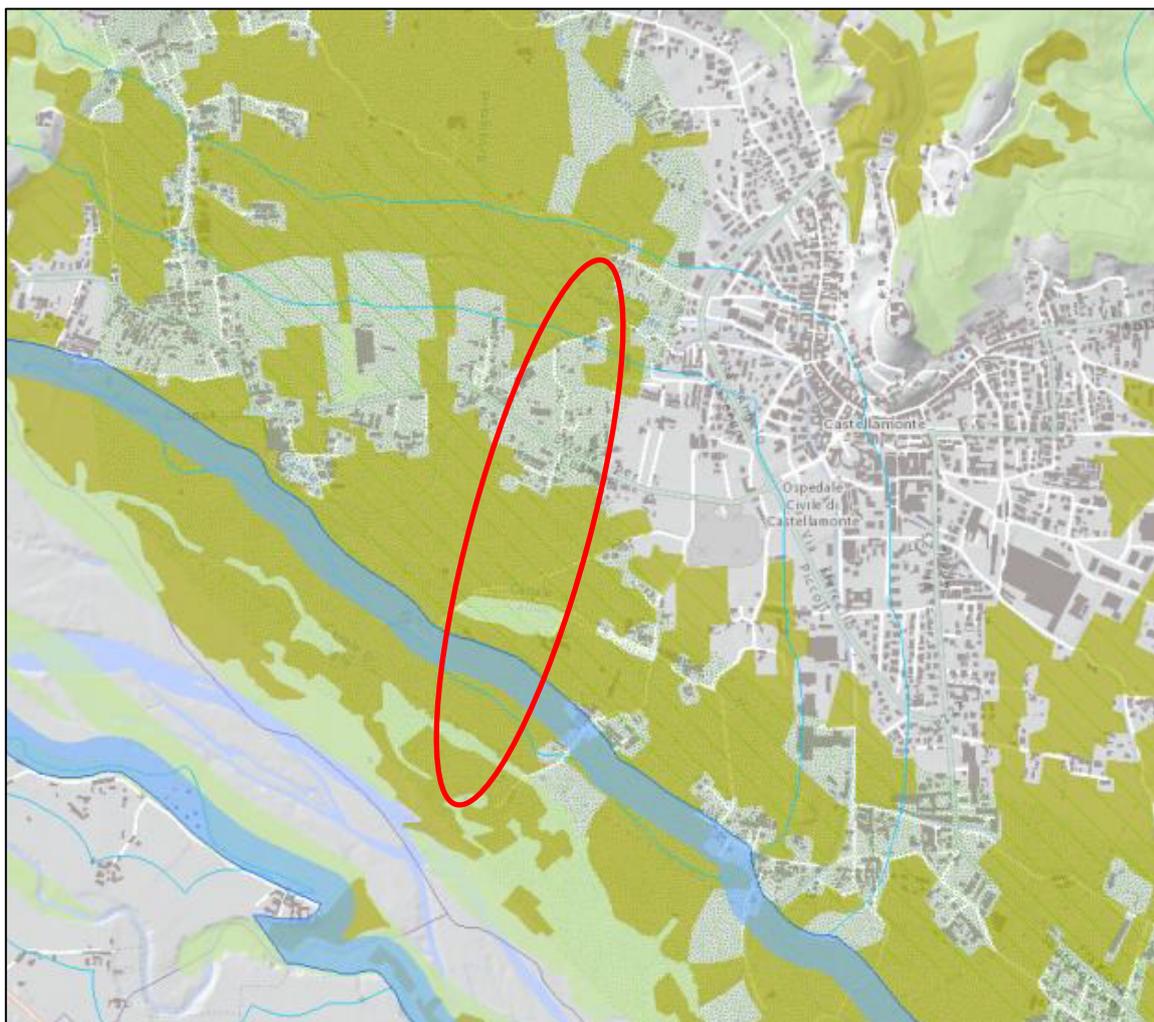


Figura 11. Estratto Tavola 4 "Componenti paesaggistiche" del PPR della Regione Piemonte, con indicata l'area di intervento.

Tavola P4 componenti paesaggistiche

COMPONENTI NATURALISTICO-AMBIENTALI

Zona fluviale allargata - perimetro



Zona fluviale allargata - simbolo



Zona fluviale interna



Praterie rupicole



Praterie - prato-pascoli - cespuglieti



Territori a prevalente copertura boscata



Art. 14. Sistema idrografico

- [1]. Il Ppr riconosce il sistema idrografico delle acque correnti, composto da fiumi, torrenti, corsi d'acqua e dalla presenza stratificata di sistemi irrigui, quale componente strutturale di primaria importanza per il territorio regionale e risorsa strategica per il suo sviluppo sostenibile. In coerenza con gli strumenti della pianificazione di bacino e con il Piano di tutela delle acque regionale, esso delinea strategie di tutela a livello di bacino idrografico e individua le zone fluviali d'interesse paesaggistico direttamente coinvolte nelle dinamiche dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua, assoggettandole a specifiche misure di tutela, e i sistemi irrigui disciplinati dall'articolo 25.
- [2]. Il Ppr individua nella Tavola P4 le zone fluviali, distinguendole in zone fluviali "allargate" e zone fluviali "interne"; la delimitazione di tali zone è stata individuata tenendo conto:
- del sistema di classificazione delle fasce individuate dal Piano di Assetto Idrogeologico - PAI - (A, B e C);
 - delle aree che risultano geomorfologicamente, pedologicamente ed ecologicamente collegate alle dinamiche idrauliche, dei paleoalvei e delle divagazioni storiche dei corsi d'acqua, con particolare riguardo agli aspetti paesaggistici;
 - delle aree tutelate ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera c., del Codice.
- [3]. Le zone fluviali "allargate" comprendono interamente le aree di cui alle lettere a., b., c. del comma 2; le zone fluviali "interne" comprendono le aree di cui alla lettera c. del comma 2 e le fasce A e B del PAI; in assenza delle fasce del PAI, la zona fluviale interna coincide con le aree di cui alla lettera c. del comma 2; in tale caso la zona fluviale allargata è presente solo in situazioni di particolare rilevanza paesaggistica ed è rappresentata sulla base degli elementi della lettera b. del comma 2 e di eventuali elementi derivanti da trasformazioni antropiche.
- [4]. Ai fini dell'applicazione della normativa relativa alle zone fluviali, con riferimento alla lettera a. del comma 2, per i comuni già adeguati al PAI la delimitazione delle fasce corrisponde con quella di dettaglio stabilita in sede di adeguamento al PAI stesso ai sensi dell'articolo 27 delle norme di attuazione del PAI; con riferimento alla lettera c. del comma 2, sino alla delimitazione della fascia dei 150 metri secondo le modalità di cui all'Allegato C alle presenti norme in sede di adeguamento o variante successiva all'approvazione del Ppr, risultano operanti le attuali delimitazioni.
- [5]. Nelle zone fluviali di cui al comma 2 il Ppr persegue gli obiettivi di qualità paesaggistica di cui all'articolo 8, in coerenza con la pianificazione di settore volta alla razionale utilizzazione e gestione delle risorse idriche, alla tutela della qualità delle acque e alla prevenzione dell'inquinamento, alla garanzia del deflusso minimo vitale e alla sicurezza idraulica, nonché al mantenimento o, ove possibile, al ripristino dell'assetto ecosistemico dei corsi d'acqua.



- [6]. La Tavola P2, in scala 1:100.000, e il Catalogo, di cui all'articolo 4, comma 1, lettera c., individuano il sistema dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua tutelati ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera c., del Codice rappresentandone l'intero percorso, indipendentemente dal tratto oggetto di specifica tutela. Ai fini dell'autorizzazione paesaggistica, di cui all'articolo 146 del Codice, per corpi idrici tutelati (e relativa fascia di 150 metri dalla sponda) ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera c., del Codice, si intendono tutti i corpi idrici denominati "fiumi" o "torrenti" per il loro intero percorso, nonché gli altri corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al Regio Decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 relativamente ai tratti in esso indicati, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 142, comma 2, del Codice. Eventuali precisazioni o scostamenti dei corpi idrici individuati dal Ppr dovranno essere rilevati e dimostrati dai comuni, in coerenza con l'articolo 45 delle presenti norme.

Indirizzi

- [7]. Per garantire il miglioramento delle condizioni ecologiche e paesaggistiche delle zone fluviali, fermi restando, per quanto non attiene alla tutela del paesaggio, i vincoli e le limitazioni dettate dal PAI, nonché le indicazioni derivanti da altri strumenti di pianificazione e programmazione di bacino, nelle zone fluviali "interne" i piani locali, anche in coerenza con le indicazioni contenute negli eventuali contratti di fiume, provvedono a:
- a. limitare gli interventi trasformativi (ivi compresi gli interventi di installazione di impianti di produzione energetica, di estrazione di sabbie e ghiaie, anche sulla base delle disposizioni della Giunta regionale in materia, di sistemazione agraria, di edificazione di fabbricati o impianti anche a scopo agricolo) che possano danneggiare eventuali fattori caratterizzanti il corso d'acqua, quali cascate e salti di valore scenico, e interferire con le dinamiche evolutive del corso d'acqua e dei connessi assetti vegetazionali;
 - b. assicurare la riqualificazione della vegetazione arborea e arbustiva ripariale e dei lembi relitti di vegetazione planiziale, anche sulla base delle linee guida predisposte dall'Autorità di bacino del Po in attuazione del PAI;
 - c. favorire il mantenimento degli ecosistemi più naturali, con la rimozione o la mitigazione dei fattori di frammentazione e di isolamento e la realizzazione o il potenziamento dei corridoi di connessione ecologica, di cui all'articolo 42;
 - d. migliorare l'accessibilità e la percorribilità pedonale, ciclabile e a cavallo, nonché la fruibilità di eventuali spazi ricreativi con attrezzature e impianti a basso impatto ambientale e paesaggistico.

Direttive

- [8]. All'interno delle zone fluviali, ferme restando, per quanto non attiene alla tutela del paesaggio, le prescrizioni del PAI nonché le indicazioni derivanti dagli altri strumenti della pianificazione e programmazione di bacino, i comuni in accordo con le altre autorità competenti:
- a. verificano e precisano le aree di cui al comma 2, lettere a. e b., anche in conseguenza dell'adeguamento alla pianificazione di bacino;

- b. nelle zone fluviali "interne" prevedono:
 - I. il ricorso prioritario a tecniche di ingegneria naturalistica per la realizzazione delle opere di protezione delle sponde;
 - II. il ripristino della continuità ecologica e paesaggistica dell'ecosistema fluviale;
 - III. azioni di restauro ambientale e paesaggistico mirate alla salvaguardia di aree a particolare fragilità ambientale e paesaggistica;
 - IV. il recupero e la riqualificazione delle aree degradate o abbandonate;
 - V. che, qualora le zone fluviali interne ricomprendano aree già urbanizzate, gli interventi edilizi siano realizzati secondo criteri progettuali tali da garantire un corretto inserimento paesaggistico; in caso di presenza di tessuti edificati storicamente consolidati o di manufatti di interesse storico, tali interventi dovranno essere rivolti alla conservazione e valorizzazione dei manufatti stessi, nonché alla continuità delle cortine edilizie poste lungo fiume;
- c. nelle zone fluviali "allargate" limitano gli interventi di trasformazione del suolo che comportino aumenti della superficie impermeabile; qualora le zone allargate ricomprendano aree già urbanizzate, gli eventuali interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana, ivi compresi quelli di cui all'articolo 34, comma 5, dovranno garantire la conservazione o la realizzazione di idonee aree verdi, anche funzionali alle connessioni ecologiche di cui all'articolo 42.

[9]. In sede di adeguamento al Ppr ai sensi dell'articolo 46, comma 2, i comuni d'intesa con il Ministero e la Regione precisano, alla scala di dettaglio del piano locale, la delimitazione e rappresentazione dei beni di cui all'articolo 142, comma 1, lettera c. del Codice sulla base dei criteri predisposti dalla Regione e dal Ministero e dell'Allegato C alle presenti norme, anche per i singoli tratti indicati nel Regio Decreto 1775/1933 limitatamente ai corpi idrici non denominati "fiume" o "torrente", nonché la precisa delimitazione degli ambiti di cui all'articolo 142, comma 2 del Codice; la Regione, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, provvede all'aggiornamento delle banche dati del Ppr.

[10]. Nell'ambito dell'adeguamento al Ppr ai sensi dell'articolo 46, comma 2, il comune può proporre l'esclusione dei beni di cui all'articolo 142, comma 1, lettera c. del Codice, ritenuti irrilevanti ai fini paesaggistici; la Regione, d'intesa con il Ministero, valuta la possibilità per tali casi di attivare le procedure di cui all'articolo 142, comma 3, del Codice stesso.

Prescrizioni

[11]. All'interno delle zone fluviali "interne", ferme restando le prescrizioni del PAI, nonché le indicazioni derivanti dagli altri strumenti della pianificazione e programmazione di bacino per quanto non attiene alla tutela del paesaggio, valgono le seguenti prescrizioni:



-
- a. le eventuali trasformazioni devono garantire la conservazione dei complessi vegetazionali naturali caratterizzanti il corso d'acqua, anche mediante misure mitigative e compensative atte alla ricostituzione della continuità ambientale del fiume e al miglioramento delle sue caratteristiche paesaggistiche e naturalistico-ecologiche, tenendo conto altresì degli indirizzi predisposti dall'Autorità di bacino del Po in attuazione del PAI e di quelli contenuti nella Direttiva Quadro Acque e nella Direttiva Alluvioni;
 - b. la realizzazione degli impianti di produzione idroelettrica deve rispettare gli eventuali fattori caratterizzanti il corso d'acqua, quali cascate e salti di valore scenico, nonché l'eventuale presenza di contesti storico-architettonici di pregio ed essere coerente con i criteri localizzativi e gli indirizzi approvati dalla Giunta regionale.

Art. 16. Territori coperti da foreste e da boschi

- [1]. Il Ppr riconosce e individua nella Tavola P2 e nel Catalogo di cui all'articolo 4, comma 1, lettera c., le foreste e i boschi di cui all'articolo 142, comma 1, lettera g. del Codice, quale componente strutturale del territorio e risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile dell'intera regione, individuandone l'estensione sulla base del Piano forestale regionale e degli altri strumenti di pianificazione forestale previsti dalla l.r. 4/2009, utilizzando i dati della Cartografia forestale, aggiornata e scaricabile dal sito informatico della Regione.
- [2]. Il Ppr riconosce inoltre nella Tavola P4 i territori a prevalente copertura boscata, che includono, oltre ai boschi di cui al comma 1, le aree di transizione con le morfologie insediative di cui agli articoli 34 e seguenti; tali aree sono costituite da superfici a mosaico naturaliforme connotate dalla presenza di copertura boschiva, che includono anche porzioni di aree a destinazione naturale (aree di radura e fasce di transizione con gli edificati) di dimensioni ridotte, per le quali è in atto un processo spontaneo di rinaturalizzazione.
- [3]. Nei territori di cui ai commi 1 e 2, il Ppr persegue gli obiettivi del quadro strategico di cui all'articolo 8 delle presenti norme e in particolare la gestione attiva e la valorizzazione del loro ruolo per la caratterizzazione strutturale e la qualificazione del paesaggio naturale e colturale, la conservazione della biodiversità, la protezione idrogeologica e la salvaguardia della funzione di mitigazione dei cambiamenti climatici, la funzione turistico-ricreativa, la capacità produttiva di risorse rinnovabili, di ricerca scientifica e di memoria storica e culturale.

- [4]. Sino all'adeguamento dei piani locali al Ppr, ai fini del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica nonché dell'applicazione delle prescrizioni di cui ai commi 11 e 12, l'individuazione del bosco di cui all'articolo 142, comma 1, lettera g. del Codice, avviene sulla base dell'effettiva consistenza del bene, applicando la definizione contenuta nella normativa statale e regionale vigente; tali disposizioni costituiscono altresì riferimento anche successivamente all'adeguamento, in relazione alla dinamicità del bene, qualora lo stato di fatto risulti, nel tempo, modificato rispetto alle individuazioni del piano locale.

Indirizzi

- [5]. Nei territori di cui ai commi 1 e 2, gli strumenti di pianificazione forestale sulla base delle esigenze di tutela delle diverse categorie o tipi forestali, che tengono conto degli habitat di interesse comunitario, della biodiversità e del livello di naturalità, individuano destinazioni funzionali prevalenti:
- a. di protezione diretta di insediamenti, manufatti e vite umane;
 - b. di protezione generale;
 - c. naturalistica;
 - d. di fruizione-turistico-ricreativa;
 - e. produttiva.
- [6]. Per i territori di cui ai commi 1 e 2 i piani locali in coerenza con la normativa forestale vigente provvedono a:
- a. accrescere l'efficacia protettiva dei boschi, come presidio degli insediamenti e delle infrastrutture da valanghe, cadute massi, dissesto idrogeologico;
 - b. promuovere la gestione forestale sostenibile finalizzata alla tutela degli ecosistemi forestali di valore paesaggistico e naturalistico, con particolare riferimento ai siti di interesse comunitario e ai nodi della rete ecologica riconosciuti dal Ppr;
 - c. conservare e accrescere le superfici boscate, in aree di pianura o collinari con forte presenza di colture agrarie intensive o pressione insediativa;
 - d. salvaguardare la qualità e la naturalità degli ambienti forestali e la permanenza dei valori paesaggistici e storico-documentari;
 - e. tutelare e conservare gli elementi forestali periurbani, definire i bordi urbani e riqualificare le zone degradate;
 - f. disciplinare gli interventi di riqualificazione e recupero delle aree agricole, dei terrazzamenti e dei paesaggi agrari e pastorali di interesse storico, oggetto di invasione vegetazionale, previa individuazione delle aree interessate.
- [7]. Il Ppr promuove la salvaguardia di:
- a. castagneti da frutto che, pur non essendo bosco ai sensi della normativa statale e regionale vigente, costituiscono elementi qualificanti del paesaggio rurale, con particolare riferimento ai soggetti di maggiori dimensioni;
 - b. prati stabili, prato-pascoli, aree agricole di montagna e collina, aree umide, brughiere, aree di crinale intervisibili, anche limitando il rimboschimento, l'imboschimento e gli impianti di arboricoltura da legno.



Direttive

- [8]. Nei territori di cui al comma 1 i piani locali:
- a. identificano il valore paesaggistico delle zone forestali anche mediante l'individuazione dell'ubicazione, della destinazione funzionale prevalente, della tipologia forestale;
 - b. individuano i boschi con funzione protettiva, all'interno dei quali prevedere interventi finalizzati al mantenimento della funzione stessa.
- [9]. La pianificazione locale recepisce la disciplina in materia di compensazioni forestali ai sensi dell'articolo 19 della l.r. 4/2009.
- [10]. In sede di adeguamento al Ppr ai sensi dell'articolo 46, comma 2, i comuni, d'intesa con il Ministero e la Regione precisano l'identificazione delle foreste, dei boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e dei territori sottoposti a vincoli di rimboschimento ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera g. del Codice, sulla base delle norme definite in materia dalla l.r. 4/2009; la Regione, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, provvede all'aggiornamento delle banche dati del Ppr; per l'individuazione delle aree danneggiate dal fuoco, costituiscono riferimento il censimento regionale riportato nel "Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi" e i catasti incendi comunali di cui all'articolo 10 della legge 353/2000.

Prescrizioni

- [11]. I boschi identificati come habitat d'interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE e che sono ubicati all'interno dei confini dei siti che fanno parte della Rete Natura 2000 costituiscono ambiti di particolare interesse e rilievo paesaggistico; all'interno di tali ambiti fino all'approvazione dei piani di gestione o delle misure di conservazione sito-specifiche si applicano le disposizioni di cui alle "Misure di conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 in Piemonte" deliberate dalla Giunta regionale.
- [12]. Nei territori di cui al comma 1 gli interventi che comportino la trasformazione delle superfici boscate devono privilegiare soluzioni che consentano un basso impatto visivo sull'immagine complessiva del paesaggio e la conservazione dei valori storico-culturali ed estetico-percettivi del contesto, tenendo conto anche della funzione di intervallo fra le colture agrarie e di contrasto all'omogeneizzazione del paesaggio rurale di pianura e di collina.
- [13]. Nei territori di cui al comma 1, fatto salvo quanto previsto al comma 11 del presente articolo, per la gestione delle superfici forestali si applicano le disposizioni e gli strumenti di pianificazione di cui alla l.r. 4/2009 e i relativi provvedimenti attuativi.

2.3.5. Il nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR) della Regione Piemonte

Il Consiglio Regionale del Piemonte, con DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011, ha approvato il nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR). Il nuovo Piano sostituisce il Piano Territoriale Regionale approvato nel 1997, ad eccezione delle norme di attuazione relative ai caratteri territoriali e paesistici (articoli 7, 8, 9, 10, 11, 18bis e 18ter) che continuano ad applicarsi fino all'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale.

La matrice territoriale sulla quale si sviluppano le componenti del piano si basa sulla suddivisione del territorio regionale in 33 Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT); in ciascuno di essi sono rappresentate le connessioni positive e negative, attuali e potenziali, strutturali e dinamiche che devono essere oggetto di una pianificazione integrata e per essi il piano definisce percorsi strategici, seguendo cioè una logica policentrica, sfruttando in tal modo la ricchezza e la varietà dei sistemi produttivi, culturali e paesaggistici presenti nella Regione.

Gli Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT), in particolare per la Provincia di Torino, *“.....si possono considerare come sottosistemi del sistema metropolitano, ma presentano una maggiore autonomia funzionale rispetto a Torino ovvero una corona periurbana, comprendente le parti di pianura, collina e bassa montagna dei sette AIT che circondano Torino: Ivrea, Ciriè, Chivasso, Chieri, Carmagnola, Pinerolo e Susa. In questa corona è già da tempo in atto l'espansione del sistema metropolitano centrale in termini di residenze, rilocalizzazioni industriali e terziarie, sistema dei trasporti e della mobilità, gestione delle acque, dei rifiuti solidi, di alcuni grandi servizi, ecc. In un'ottica di sostegno allo sviluppo e alla competitività economica del sistema metropolitano, anche per quanto riguarda le attività industriali e terziarie più avanzate, esso si presenta fortemente integrato a livello di quest'area più vasta....”*.

Il comune di Castellamonte ricade all'interno dell'ambito “08 Rivarolo Canavese”.

AIT N. 8 RIVAROLO CANAVESE

1. Componenti strutturali

L'Ait corrisponde, nella parte montana (Val Locana) al bacino dell'Orco e al suo sbocco nella pianura, dove una rete di centri (Pont, Cuornè, Castellamonte e Rivarolo) costituiscono l'armatura urbana, molto distribuita, di questa parte del Canavese. Il territorio è per tre quarti montano e i circa 87.000 abitanti si concentrano verso lo sbocco della valle e nella pianura. Le maggiori potenzialità derivano dall'ambiente naturale (acque, energia idroelettrica, boschi, Parco nazionale del Gran Paradiso), dalla buona accessibilità, dovuta alla vicinanza alla metropoli, e dal capitale fisso, umano, sociale, cognitivo e imprenditoriale sedimentato da tempo nell'industria metalmeccanica e della ceramica (stufe e ceramiche artistiche di Castellamonte), dal paesaggio canavesano, storicamente tra i più qualificati della regione. Le criticità riguardano il sottoutilizzo dell'area montana (scarso popolamento, fruizione limitata del Parco) e la crisi strutturale delle numerose piccole e medie imprese specializzate nello stampaggio, già legate al sistema della fornitura automobilistica locale e con difficoltà a posizionarsi in filiere capaci di accedere a un mercato più vasto.



2. Ruolo regionale e sovraregionale

L'urbanizzato si organizza sui centri di Rivarolo, Cuornè, Castellamonte e Pont Canavese e risulta piuttosto diffuso all'interno dell'ambito. Le previsioni di espansione dell'edificato dei piani regolatori comunali configurano infatti un continuum urbano tra piccoli centri. Le nuove aree a destinazione produttiva sono invece disperse nel territorio agricolo.

3. Ruolo regionale e sovraregionale

L'Ait di Rivarolo Canavese, con le sue risorse ambientali e in particolare per il Parco Nazionale del Gran Paradiso occupa una posizione di livello sovraregionale, peraltro non abbastanza sfruttata. Per il resto il suo ruolo sovralocale deriva principalmente dal polo della ceramica e dall'integrazione della sua economia con quella del settore metalmeccanico torinese.

4. Dinamiche evolutive, progetti, scenari

Come dimostra il successo dell'area industriale per lo stampaggio di Busano e Favria, la specializzazione manifatturiera locale presenta tuttora delle prospettive. In ogni caso il superamento della recente crisi strutturale porterà a una crescente integrazione del sistema produttivo nell'area metropolitana di Torino, da cui dipende per le attività di servizio e l'integrazione di filiera. Resta aperto il grave problema della montagna interna, con una trama insediativa debole, già in origine a causa di condizioni morfologiche, climatiche e pedologiche particolarmente difficili e ora in molte parti ormai al di sotto delle soglie minime di popolamento e di servizi. A ciò fa contrasto la disponibilità di risorse idriche, l'ampiezza del capitale boschivo e l'eccellenza ambientale del parco del Gran Paradiso, che potrebbero essere poste alla base di un miglior utilizzo, anche insediativo, del territorio. Quanto agli aspetti infrastrutturali, l'intero Ambito dovrebbe fruire dei miglioramenti indotti dagli interventi programmati di potenziamento della linea canavesana con effetti di riverbero sugli accessi alle valli, sul traffico pendolare e sul movimento turistico.

5. Progettazione integrata

Per quanto riguarda la progettazione integrata, l'ambito si presenta nettamente diviso in due. La parte del Canavese nord-occidentale, in cui ricade il maggior numero di comuni che compone l'ambito, presenta una maggiore dinamicità dal punto di vista progettuale, ha un'alta potenzialità di sviluppo e può quindi svolgere un ruolo forte per l'ancoraggio locale delle politiche territoriali di livello regionale. La "forza" di questa zona sconta però un debole ancoraggio territoriale e una media organizzazione degli attori, nella cui rete svolgono i soggetti pubblici hanno un ruolo prevalente. La parte del Canavese pedemontano è invece scarsamente attiva, presenta una medio-bassa potenzialità di sviluppo e può svolgere un ruolo debole nelle politiche territoriali di livello regionale. Questa debolezza deriva anche, probabilmente, dalle caratteristiche della progettazione integrata che si attivano in questa parte dell'ambito: debole ancoraggio territoriale e media organizzazione degli attori locali. Le prospettive sulle quali punta la progettazione integrata sono fondamentalmente rivolte allo sviluppo dell'industria e del

turismo. Tali prospettive di sviluppo sembrano però per lo più declinate in maniera generica, senza esplicita valorizzazione del capitale territoriale presente.

6. Interazioni tra componenti

Le interazioni di prossimità utili per superare la crisi strutturale dell'industria vanno ricercate in buona parte fuori del sistema locale, in quelli confinanti e in quello metropolitano. Sono invece principalmente interne al sistema, anche se connesse con il versante valdostano, le sinergie attivabili tra le sopra ricordate risorse della montagna, al fine di una sua rivitalizzazione demografica e insediativa.

3. RAPPRESENTAZIONE FOTOGRAFICA DELLO STATO ATTUALE



Figura 12. Foto 1 - area di partenza del canale scolmatore dal Rio San Pietro vista da nord.



Figura 13. Foto 2 - Area destinata alla realizzazione dell'opera di presa vista da sud.



Figura 14. Foto 3 - Prima interferenza, Canale dei Molini visto da Ovest.



Figura 15. Foto 4 - Prima interferenza, Canale dei Molini visto da Nord.



Figura 16. Foto 5 - Percorso dello scolmatore interrato, vista da sud verso il Canale dei Molini.



Figura 17. Foto 6 - Seconda interferenza, strada provinciale tra Castellamonte e Cuorgnè, vista da nord.



Figura 18. Foto 7 - Seconda interferenza, strada provinciale tra Castellamonte e Cuorgnè, vista da sud.



Figura 19. Foto 8 – Pianta esistente che andrà rimossa.



Figura 20. Foto 9 – Canaletta in c.a. che crea interferenza con il tracciato.



Figura 21. Foto 10 - Terza interferenza, canale artificiale e Canale di Caluso, vista da est.



Figura 22. Foto 11 - Terza interferenza, canale artificiale e Canale di Caluso vista da sud.



Figura 23. Foto 12 - Percorso dello scolmatore interrato, vista da sud verso il Canale di Caluso.

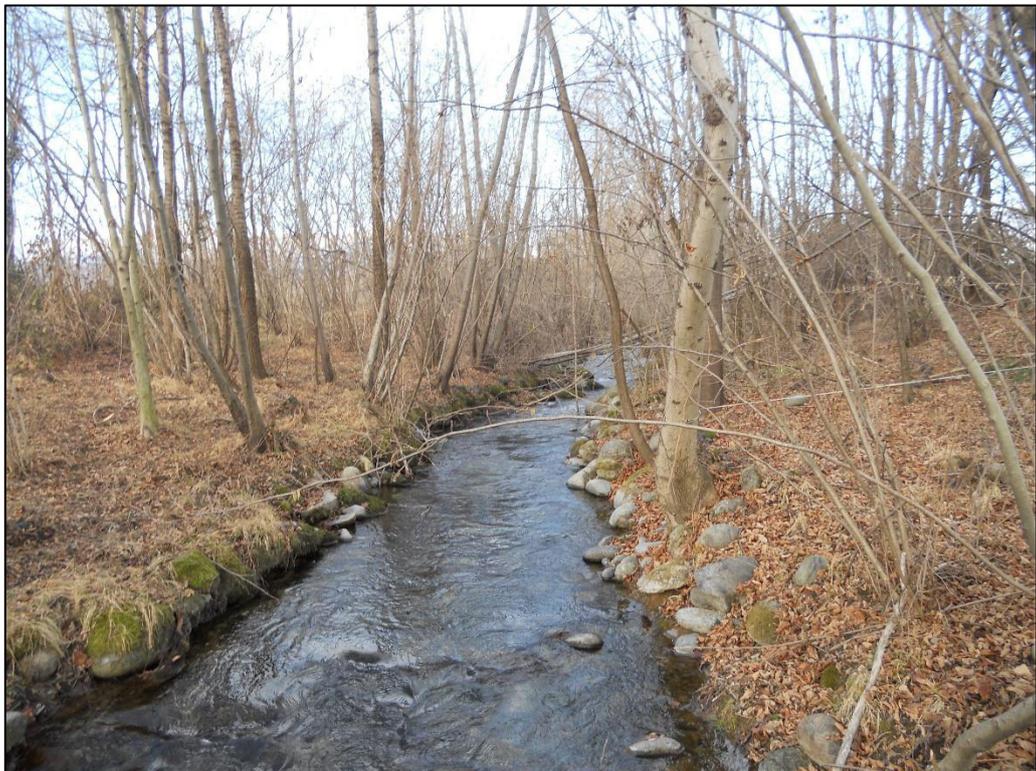


Figura 24. Foto 13 - Quarta interferenza Gora di Agliè vista da nord-ovest.



Figura 25. Foto 14 - Percorso dello scolmatore interrato, vista verso sud verso il Torrente Orco.



Figura 26. Foto 15 - Vista verso sud del tratto finale del percorso dello scolmatore.



Figura 27. Foto 16 - Scarico finale del canale scolmatore presso il Torrente Orco.



Figura 28. Foto 17 - Tratto boscato in prossimità della fine del canale scolmatore.



4. ELABORATI DI PROGETTO

La presente Relazione paesaggistica si inquadra nell'ambito del progetto "Realizzazione canale scolmatore del Rio San Pietro".

Gli elaborati progettuali relativi a tale studio sono articolati secondo il seguente elenco:

- ELAB_A - Relazione tecnica;
- ELAB_B - Relazione geologica;
- ELAB_C - Relazione Idrologica;
- ELAB_D - Relazione Idraulica;
- ELAB_E - Relazione paesaggistica;
- ELAB_F - Elenco prezzi;
- ELAB_G - Analisi prezzi;
- ELAB_H - Computo metrico estimativo;
- ELAB_I - Prime indicazioni e disposizioni per la stesura dei piani di sicurezza;
- ELAB_J - Incidenza della manodopera;
- ELAB_K - Quadro economico;
- ELAB_L - Disciplinare tecnico descrittivo;
- ELAB_M - Elenco ditte;
- ELAB_N - Relazione forestale;
- Elab_O - Studio di impatto acustico;
- Elab_P - Verifica ottemperanza VIA fase progettuale.
-
- Tav. 01 Corografia;
- Tav. 02 Estratto PRGC;
- Tav. 03 Idrologia bacino - Sezione di chiusura in corrispondenza dello scolmatore;
- Tav. 04 Planimetria di rilievo con documentazione fotografica;
- Tav. 05 Planimetria con individuazione dei sottoservizi;
- Tav. 06 Planimetria di progetto;
- Tav. 07 Profilo longitudinale;
- Tav. 08 Planimetria impianti elettrici;
- Tav. 09 Sezioni tipo di scavo;
- Tav. 10 Pozzetti tipo;
- Tav. 11 Planimetria e particolari opera di presa;
- Tav. 12.1 Interferenza n° 1 - Canale dei molini;
- Tav. 12.2 Interferenza n° 2 - Strada Provinciale - SP58;
- Tav. 12.3 Interferenza n° 3 - Canale di Caluso e canale artificiale;
- Tav. 12.4 Interferenza n° 4 - Gora di Agliè;
- Tav. 13 Interferenza con recinzione dei privati;

- Tav. 14 Interferenze con infrastrutture Smat
- Tav. 15 Planimetria e particolari scarico in Torrente Orco;
- Tav. 16 Piano particellare;
- Tav. Idr.01 - Studio Idraulico del Rio San Pietro:
Planimetria dell'area oggetto di studio su CTR, CTP e foto aerea;
- Tav. Idr.02 - Studio Idraulico del Rio San Pietro:
Planimetria su CTR con indicazione delle criticità idrauliche;
- Tav. Idr.03 - Studio Idraulico del Rio San Pietro
Sezioni idrauliche dei ponti analizzati;
- Tav. Idr.04 - Ipotesi di progetto;
- Tav. Idr.05 - Il Bacino del Rio San Pietro
Sezioni di chiusura in corrispondenza dello scolmatore A, B e al ponte 8;
- Tav. Idr.06 - Idrologia Bacino
Sezione di chiusura in corrispondenza del ponte 8 (via Caneva);
- Tav. Idr.07 - Idrologia Bacino 2
Sezione di chiusura in corrispondenza dello scolmatore tracciato A;
- Tav. Idr.08 - Idrologia Bacino 3;
Sezione di chiusura in corrispondenza dello scolmatore tracciato B;

Alle tavole si rimanda per l'inquadramento territoriale dell'area d'intervento e per le sue caratteristiche dimensionali.

5. ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE DI COMPATIBILITÀ PAESAGGISTICA

5.1. PREVISIONE DEGLI EFFETTI DELLE TRASFORMAZIONI DAL PUNTO DI VISTA PAESAGGISTICO

Le opere da realizzare, illustrate nelle tavole grafiche, sono nel seguito descritte, soffermando l'attenzione sugli effetti di tali opere in progetto sul paesaggio.

L'intervento che si propone consiste nella realizzazione di un canale scolmatore. L'opera, come anticipato, è già stata inserita all'interno del Piano Regolatore del comune di Castellamonte a seguito dello Studio Idrogeologico del Rio San Pietro finanziato dalla Regione Piemonte e del progetto preliminare approvato. A differenza di quanto indicato nel progetto preliminare, l'amministrazione comunale ha optato per la realizzazione di un canale a sezione chiusa mediante la posa di una tubazione in c.a., scelta avvenuta a seguito di alcune rimostranze dei residenti e alcune riunioni. Questa scelta comporterà delle piccole variazioni di percorso del tracciato, ma allo stesso tempo garantirà un minor impatto sulle attività agricole locali: ci saranno, infatti, interferenze e alcuni disagi durante la fase di



cantiere, ma terminati i lavori tutti i campi saranno ripristinati e torneranno disponibili alle aziende agricole. La tubazione dello scolmatore sarà completamente interrata e anche se incontrerà sul suo percorso 4 interferenze (il Canale dei Molini, la strada Provinciale SP58, Canale artificiale e Canale di Caluso, la Gora di Agliè) non comporterà alcun impatto visivo a livello paesaggistico. In corrispondenza dell'interferenza con la Gora di Agliè saranno realizzate due piccole scogliere per poter consolidare e ripristinare le sponde: entrambe saranno realizzate in massi cementati migliorando la stabilità delle sponde. Gli impatti sul paesaggio saranno rappresentati dall'opera di presa e dallo scarico. L'opera di presa sarà realizzata in parte in c.a. ed in parte in massi cementati, per meglio raccordarsi con i tratti di monte e di valle. L'accesso da nord sarà garantito da una strada sterrata esistente che verrà asfaltata e prolungata fino all'opera di presa. Un secondo accesso sarà garantito da sud tramite la realizzazione di una nuova strada asfaltata che consentirà di accedere all'opera di presa tramite i mezzi. L'impatto paesaggistico dell'opera di presa si considera limitato all'area circostante. L'opera, essendo costruita in area agricola, sarà visibile soltanto da alcune cascate e abitazioni poste nell'intorno dell'area, situata fuori dal centro abitato. Per quanto concerne lo scarico, esso sarà realizzato su un ramo secondario del Torrente Orco, lontano da aree abitate. Non comporterà nessuna modifica allo skyline, la scogliera e il pennello in progetto saranno realizzati in modo da creare un elemento di continuità con la sponda in massi attuale. La principale conseguenza della realizzazione dell'opera sarà quella di garantire che in caso di eventi alluvionali non si verificano danni al centro abitato, garantendo che il flusso delle acque sia convogliato verso il T. Orco prima dell'abitato. Si ritiene di escludere effetti negativi sull'ambiente provocati dalla realizzazione degli interventi in progetto. Possibili impatti sul sistema paesaggio potranno riscontrarsi durante la costruzione delle opere in progetto: essi saranno comunque limitati e circoscritti alla fase di cantiere.

6. RENDER



Figura 29. Luogo nel quale sarà realizzata l'opera di presa.



Figura 30. Inserimento dell'opera di presa in progetto.

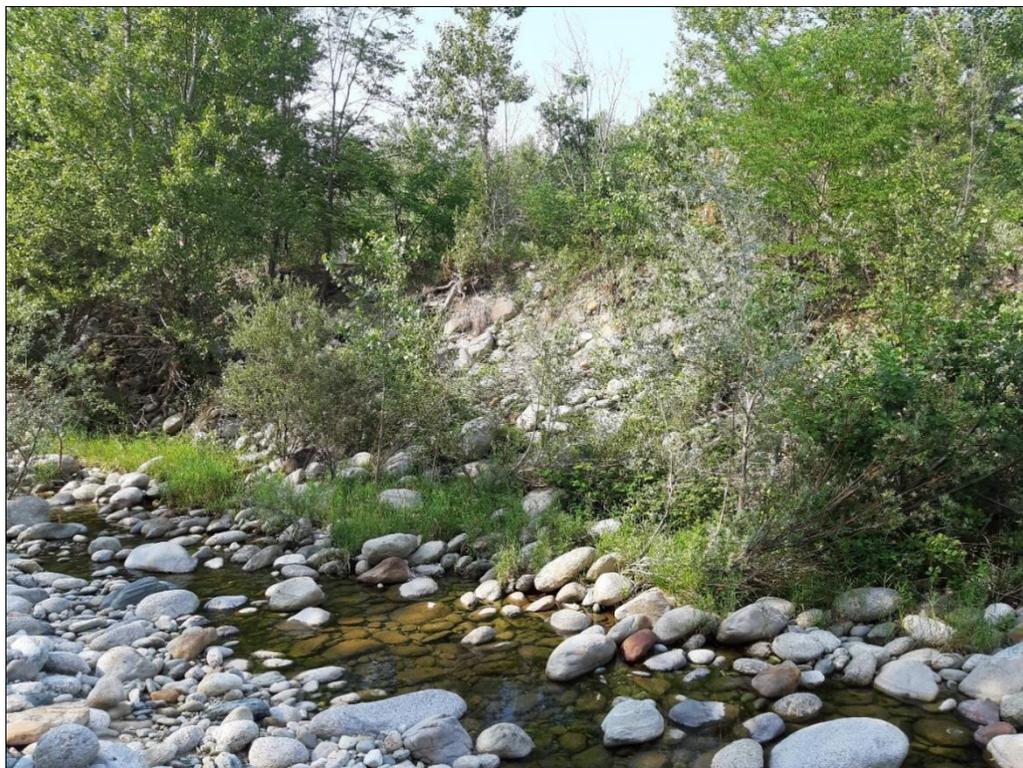


Figura 31. Luogo nel quale sarà realizzato lo scarico.

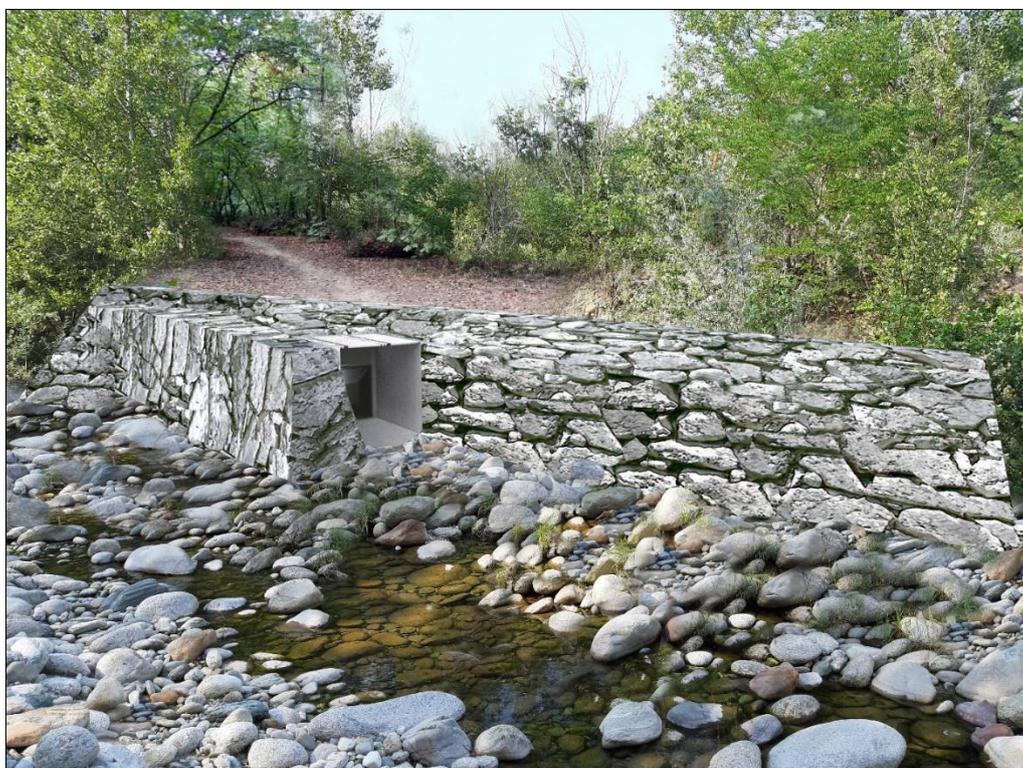


Figura 32. Inserimento dello scarico in progetto.